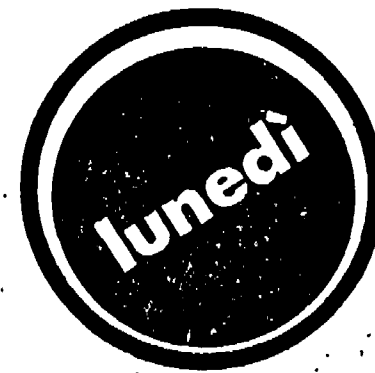


Genova: si aggravano i dubbi sulle accuse contro gli arrestati

(A PAGINA 2)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Oltre 100 miliardi per le FF.AA. dalla vendita dei «beni» militari

(A PAGINA 5)

La politica del centro-destra spinge all'aumento del costo della vita e alla distorsione dei consumi

Le gravi decisioni del governo contrarie allo sviluppo economico

Il «no» ai pensionati, il rincaro delle tariffe telefoniche e il colpo di mano per la televisione a colori sono tre esempi della politica di Andreotti e Malagodi - La critica dei socialisti: «Iniziativa completamente fuori da ogni logica di piano» - Preoccupazioni per il minacciato aumento dei fitti

Dai telefoni alla TV a colori

NEGLI ATTI che il governo Andreotti-Malagodi ha compiuto in questo primo breve periodo della sua esistenza vi è una logica che li collega tutti. Questa logica consiste nel rifiuto di suscitare un diverso sviluppo civile del Paese attraverso un organico allargamento del mercato interno, attraverso una spinta ai grandi consumi sociali, attraverso scelte qualificate d'investimento capaci di rimettere in movimento il meccanismo economico in maniera tale da non ricreare i vecchi squilibri e da non determinare di nuovi e più gravi. Quando parliamo di scelte conservatrici e di destra della DC e del governo attuale non ci fermiamo dunque alle formule e agli uomini, ma vediamo la sostanza: una sostanza reazionaria e antipopolare, la quale mira a offrire nuovi spazi alla speculazione, a lasciare campo libero a nuove sacche di privilegio.

NON MENO sintomatico è che il governo intenda scegliere proprio questo momento per aprire le porte alla televisione a colori. Si parla di esperimento, di olimpiadi, di limitazioni territoriali. Storie. Se si va per questa strada, nessuno frenerà l'alluvione dei piccoli schermi colorati, in barba alle tante assicurazioni, ai ponderosi studi, agli ammonimenti ipocriti delle suddette vesti dell'austerità. Occorre dunque chiudere ben bene gli sbarramenti che il governo intende alzare. Perché la TV a colori rappresenterebbe oggi una distorsione assurda e dannosa dei consumi, costituirebbe una spinta a spostare centinaia di miliardi di non su consumi produttivi, sociali, collettivi, ma verso un campo di cui l'Italia può benissimo fare a meno. Compressione e distorsione dei consumi sono due facce della stessa medaglia: come gli effetti economici generali della politica di forzatura della motorizzazione privata ampiamente dimostrano.

E' certo interessante che anche il più grosso giornale della borghesia romana abbia ieri avanzato esplicite riserve a questi orientamenti del governo: «Aumentare a dispetto le tariffe telefoniche equivale a incoraggiare l'inflazione, mentre la TV a colori si risolve in un accrescimento dei consumi voluttuari a danno di quelli sociali. Non si può dire che si vuole contrastare la crisi economica e, al tempo stesso, contribuire a far salire i costi di produzione». E' interessante, ripetiamo, come indizio di un disagio diffuso, che perfino il *Messaggero* non possa fare a meno di scrivere così. Ma non siamo d'accordo quando questo giornale parla di «decisioni intempestive». Non si tratta di tempestività o meno. Si tratta di scelte di fondo, non prive di una loro coerenza: una coerenza reazionaria, e come tale contraria agli interessi veri della Nazione. Perciò occorre spezzare questa spirale e imboccare una via radicalmente diversa.

Luca Pavolini

ROMA, 13 agosto

Il governo Andreotti-Malagodi, nato — data la sua stessa composizione — sotto il segno di uno spostamento a destra, ha pienamente confermato ed accentuato la propria caratterizzazione con i primi passi che ha compiuto. Prima di andare in ferie, il centro-destra, nel giro di soli pochi giorni, ha operato una serie di scelte tali che anche da sole basterebbero a qualificarlo. Dopo aver detto di «no» ai pensionati ed avere imposto alla stessa maggioranza di rimangiarsi il voto espresso sulle pensioni appena una settimana prima al Senato, il governo ha dato via libera all'aumento delle tariffe telefoniche e si è messo sulla strada del fatto compiuto (con un metodo che tende a sfuggire, in sostanza, al confronto nella sede parlamentare) per quanto riguarda la televisione a colori.

Il rincaro delle tariffe si rivela più alto di quello annunciato

Raddoppia nelle grandi città la bolletta per il telefono

L'esempio della tariffa-base - Aumenta anche l'importo della tassa - La commedia della «ristrutturazione»: i vecchi abusi più volte denunciati rimangono tutti - L'operazione frutterà 80 miliardi ad una delle società più ricche a spese degli operatori industriali e commerciali

ROMA, 13 agosto

Il «colpo di Ferragosto» dell'aumento delle tariffe telefoniche si presenta carico di conseguenze politiche ed economiche. Il comunicato del Consiglio dei ministri, pubblicato oggi insieme ai dettagli tecnici, documenta in maniera clamorosa come il governo di centro-destra si presti ad essere strumento docile degli appetiti in questo caso anche smodati — di grandi gruppi finanziari, senza alcun riguardo per l'interesse generale del Paese. Vi è scritto che il rincaro è di 10 per cento; quando si va a esaminare le modifiche effettive ci troviamo di fronte a rincari di oltre il 100 per cento, nelle dieci più grandi città italiane, cui praticamente non corrisponde alcun caso concreto di riduzione, se non in quello dell'utenza di un utente di periferia che «accia soltanto 50 telefonate in un trimestre».

legge ed esercitata, oltretutto, in forme non corrette (rimborso per alcuni miliardi a cessate utenze non sono mai stati effettuati). Anche a questa denuncia si è fatto occhio da mercante e nel momento in cui si pretende di avere «ristrutturata» la tariffa, tutti gli aspetti vessatori del rapporto monopolistico — anticipi, nolo anziché cessione dell'apparecchio ecc. — rimangono al loro posto. Al Ministero delle Poste, il quale avalla tutto nonostante sia titolare di un'azienda telefonica di Stato la quale sta il solo per dimostrare la grande redditività del servizio, si affiancano nell'ombra quelli delle Finanze (evasioni fiscali) e degli Interni (mancata corresponsione delle imposte per l'occupazione del suolo ai comuni).

Il regime della concessione telefonica quindi non è migliorato, ma messo ulteriormente in discussione dalla revisione delle tariffe. Nel momento in cui padronato e governo sostengono che le imprese sono in crisi, desumendo direttamente dall'indebitamento di una parte dei bilanci, il governo ha deciso: 1) di aumentare ancora i profitti di una delle grandissime società (la SIP ha 500 miliardi di capitale, seconda solo alla Montedison) che ha da sempre il bilancio largamente attivo; 2) di farlo prelevando proprio dai bilanci delle imprese che si dicono deficitarie in blocco: infatti non solo le imprese pagheranno una parte degli 80 miliardi previsti per i rincari telefonici ma, poiché il telefono incide direttamente per lo 0,45 per cento

La voce del Partito in centinaia di Festival de «L'Unità»

● In pieno svolgimento in tutto il Paese la campagna per la stampa comunista.
● In provincia di Potenza gli emigrati sono tornati per organizzare le feste.

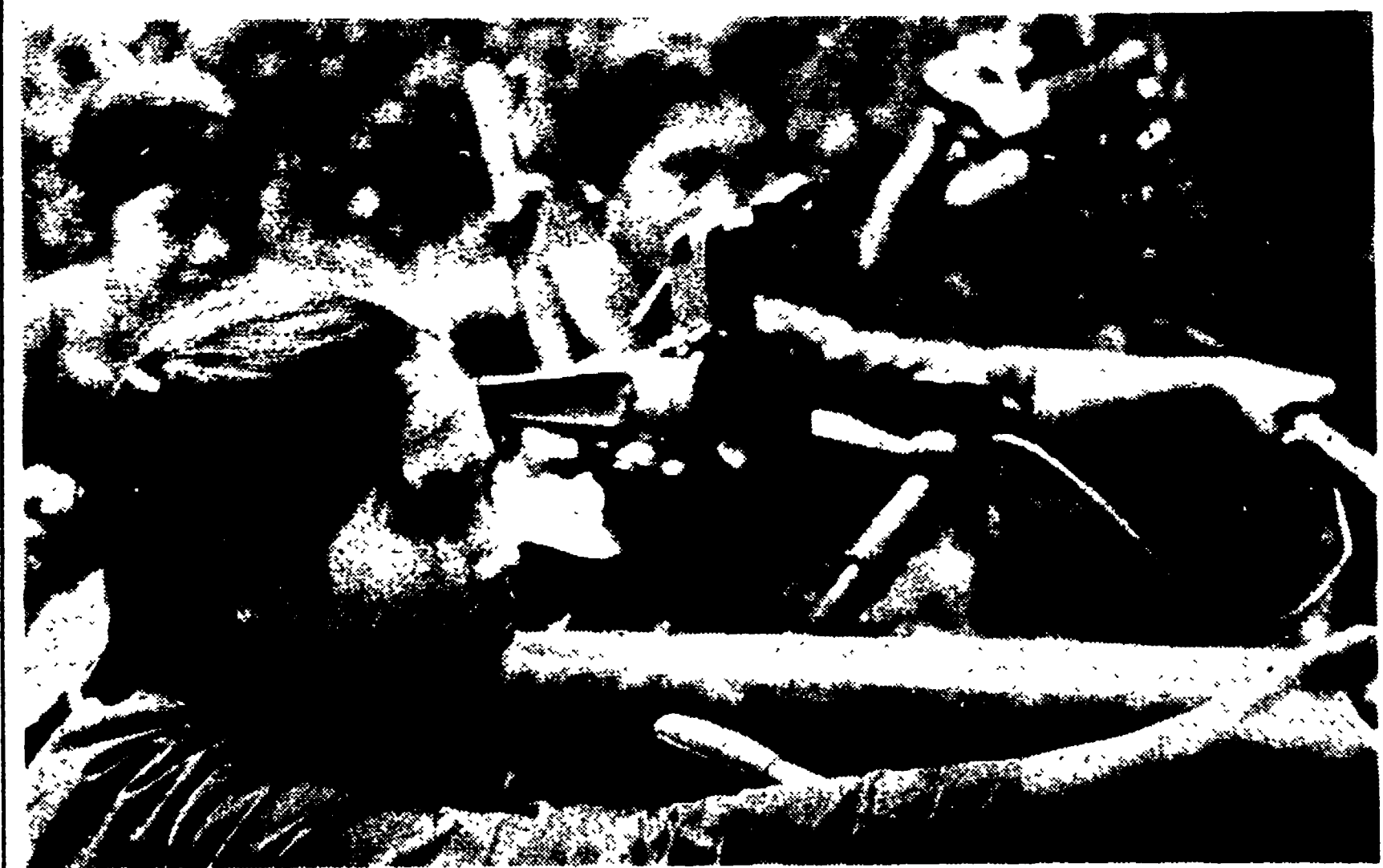
(A PAGINA 2)

Renzo Stefanelli
SEGUE IN ULTIMA

Ondata di attacchi delle forze di liberazione

SALTA IN ARIA A 20 KM DA SAIGON COLOSSALE DEPOSITO DI MUNIZIONI

Nixon di nuovo sotto accusa: nel 1969 lasciò cadere una concreta apertura di pace dei vietnamiti - Le accuse provengono da Averell Harriman e da Cyrus Vance, che dirigevano la delegazione americana alla conferenza di Parigi



I B-52 si accaniscono su tutto il Vietnam, Nord e Sud, per «strangolare le vie di comunicazione» delle Forze di liberazione. Ma ecco come debbono battersi i più colossali strumenti di sterminio che gli Stati Uniti abbiano messi in campo: ragazze volontarie, che lungo le piste montane e attraverso la giungla e le risaie spingono biciclette sulle quali sono caricati i pezzi staccati dei cannoni. Anche per questo gli americani sono impotenti di fronte alla guerra di liberazione del popolo vietnamita.

● Massiccia serie di attacchi delle forze del FNL, contro basi, ponti, strade, depositi dei fantocci nel Sud Vietnam.
● Salta in aria un enorme deposito di munizioni nella più grande base militare esistente al di fuori dei confini degli Stati Uniti, a soli 20 km da Saigon.
● Ponti distrutti presso Danang.
● I fantocci subiscono la iniziativa del FNL e gli americani scatenano nuovamente i B-52 in bombardamenti terroristici contro il Nord, fino a 40 km da Hanoi.
● Nixon di nuovo sotto accusa: nel 1969 non afferrò le possibilità offerte dai vietnamiti per una pace negoziata, puntando tutto sul rafforzamento del regime fascista di Nguyen Van Thieu a Saigon.
(LE NOTIZIE A PAG. 12)

Fittipaldi mondiale



Emerson Fittipaldi, vincendo il Gran Premio d'Austria sul circuito di Zeltweg, si è virtualmente laureato campione del mondo conduttore per l'anno 1972. Nella foto: l'arrivo del vincitore.
(IL SERVIZIO A PAGINA 9)
● Davide Boifava ha vinto per distacco il «Trofeo Matteotti». (IL SERVIZIO A PAGINA 9)
● Ritiri o amichevoli di calcio. (I SERVIZI NELLE PAGINE 7 E 8)
● Continua la nostra presentazione delle Olimpiadi di Monaco. Oggi due intere pagine dedicate alla massima rassegna sportiva mondiale. (I SERVIZI NELLE PAGINE 10 E 11)

Si estende l'impegno nella sottoscrizione

Migliaia di lavoratori e di giovani alle feste della stampa comunista

Pieno successo delle feste di Siena, Salsomaggiore, Ciano d'Enza, Lonca di Codroipo, Loreto Abrutino - Festival sull'Appennino nel Bolognese - Grande partecipazione di folla a Viareggio dove ha parlato Cossutta - A Roccanova (Potenza) i lavoratori emigrati sono tornati per organizzare il festival dell'Unità

La campagna per la stampa comunista è in pieno svolgimento in tutto il Paese. Nelle feste che hanno avuto luogo ieri - centinaia e centinaia - una grande affluenza di cittadini ha costituito il segno caratteristico del successo della iniziativa che quest'anno pongono al centro i problemi della lotta contro la svolta conservatrice della Dc. Nei comizi e nei dibattiti seguiti ovunque con vivo interesse, e nella più larga partecipazione di giovani e di lavoratori, l'accento è stato

posto in particolare sulla grave ingiustizia compiuta dal centro-destra nei confronti dei pensionati e sulle scelte economiche antipopolari del governo Andreotti-Malagoli. In questo quadro, ha suscitato un vasto consenso l'iniziativa presa ieri dal nostro giornale per documentare in un inserto speciale la battaglia delle sinistre per migliorare la legge sulle pensioni. La diffusione straordinaria di questo inserto, e la partecipazione all'impegno di migliaia e migliaia di diffusori,



Gli ordini di cattura spiccati dal sostituto procuratore Sossi

GENOVA: si aggravano i dubbi sulle accuse contro gli arrestati

Sono scaturiti dalla « confessione » di un ambiguo personaggio? - Su di esso gravano delle pesanti ombre - Vittorio Togliatti è stato trasferito alla prigione di « Marassi » dove sarà probabilmente interrogato oggi

DALLA REDAZIONE GENOVA, 13 agosto. La fonte delle « rivelazioni » che hanno condotto all'arresto di Ciruzzi, Vittorio Togliatti e Marisa Callimodio, oltre che al mandato di cattura contro l'avvocato G.B. Lazagna - sarebbe uno dei più ambigui personaggi del sottobosco politico italiano, amico di un fascista, legato agli ambienti della provocazione anti-operaia. Questa la notizia che prende sempre maggiore consistenza e verosimiglianza. Nel ricco programma, concerti bandistici, orchestre di musica leggera, gare sportive, la tradizionale tombola e l'estrazione della lotteria con in palio un'automobile « Fiat 127 ». Il comizio è stato tenuto in piazza Garibaldi dal compagno di partito Massarotti, vice presidente della Regione.

Ma torniamo per ora alla cronicaca: sarebbe stato il dottor Sossi, che da mesi ha in custodia il carcere di Marassi, a riferire che il giovane magistrato conosceva l'arte magica di trovarsi contemporaneamente in posti differenti. Se poi a questa straordinaria attività corrispondano risultati in grado di far perdere la sua cartina di tornante, il magistrato è naturalmente un altro discorso. Stamane abbiamo incontrato il dottor Sossi a palazzo

ducale e cercato risposte compatibili con il solito segreto istruttorio. Perché l'ordine di cattura contro Ciruzzi, Callimodio e Togliatti è scattato proprio quando Lazagna stava per varcare la soglia di San Vittore? Giorgio Bocca ha scritto sul «Giorno» che «una cosa appare intollerabile come negazione vivente della giustizia e delle brigate rosse». La detenzione di Marco Pisetta è tuttavia assai breve; improvvisamente il personaggio scompare.

« Nel corso di una conferenza stampa - scrive l'«Avanti!» di oggi - un giornalista di un quotidiano cattolico moderato chiede a De Peppo: «Ma scusi procuratore, questo Pisetta è per caso una spia della polizia? Il magistrato risponde con un sorriso e con il silenzio. »

È ancora l'«Avanti!» a citare passi del quotidiano «Aldo Adige» del maggio scorso in cui si dice tra l'altro del Pisetta: «Una persona che è apertamente accusata di essere una spia (...) Uno strumento di prima scelta nelle mani di chi ha deciso di utilizzare per i propri fini un certo numero di elementi (...). »

È affidata a questa fonte la costruzione accusatoria che ha indotto un magistrato (benché l'ordine di cattura non fosse obbligatorio) a trascinare in carcere uomini di grande cultura e sensibilità umana come Aristide Ciruzzi? Se la risposta fosse positiva vi sarebbe ragione di chiedersi non solo l'immediata liberazione per mancanza di indizi, ma un'indagine severa che porti finalmente alla luce tutte le trame, gli intrighi torbidi delle centrali che alimentano la provocazione.

SIENA. E' in corso da ieri il festival provinciale dell'Unità ed altri sono in atto in varie località della provincia di Siena. A Piancastagnaio, tra gli altri, ieri sera c'è stata l'apertura con la proiezione del film «La trama nera» mentre il calendario prevede una serie di iniziative sino a giovedì prossimo, tra cui la proiezione domani, e «Il sasso in bocca» di Giuseppe Ferrara, e un incontro sul programma gastronomico.

UDINE. E' in pieno svolgimento a Lonca di Codroipo in festa de l'Unità, una delle più importanti del Friuli-Venezia Giulia, entrata di diritto nel calendario delle tradizioni manifestazioni agostane che si tengono nella zona. Altro motivo di interesse, quest'anno, la raccolta di firme in calce alla petizione popolare che richiede la riforma del regime di servitù militare nel Friuli-Venezia Giulia: già centinaia l'hanno sottoscritta. Oggi, domenica, una grande folla, ha occupato la piazza e ha cantato le prime ore del pomeriggio. C'è stata viva attesa per il comizio che il compagno Cossutta, membro della direzione del partito, ha tenuto nella tarda serata. La festa proseguirà anche domani e si concluderà martedì prossimo.

REGGIO EMILIA. Pieno successo di partecipazione popolare ha riscosso il festival della stampa comunista organizzato dai compagni di Ciano d'Enza, in collaborazione con la sezione di Bazzano. Il festival, anche quest'anno, è divenuto una manifestazione politica di segno preciso: e la presenza di giovani, e di lavoratori, ha dato un valore di impegno politico e di lotta.

PESCARA. Si è svolto a Loreto Abrutino il festival de l'Unità. La tradizionale festa popolare, che vede ogni anno la partecipazione di migliaia di persone di tutta la zona della Valle del Tavo, è iniziata venerdì e si è conclusa oggi. Nel ricco programma, concerti bandistici, orchestre di musica leggera, gare sportive, la tradizionale tombola e l'estrazione della lotteria con in palio un'automobile « Fiat 127 ». Il comizio è stato tenuto in piazza Garibaldi dal compagno di partito Massarotti, vice presidente della Regione.

POTENZA. Si è svolta a Roccanova, grosso centro agricolo in provincia di Potenza, la Festa de l'Unità. Anche quest'anno, intorno al giornale dei comunisti vi è stato praticamente un incontro di massa. Circa 1000 persone hanno sfilato in corteo e altrettante riempivano l'antica piazza del paese al momento del comizio tenuto dalla compagna Anna Rita Picentini.

VIAREGGIO. Gli stessi compagni versiliesi che hanno preparato con tanta cura e con tanto sacrificio il festival de l'Unità al mare, nella marina di Torre del Lago, pur essendo ottimisti e consapevoli delle dimensioni e dell'importanza della festa, non avrebbero mai pensato ad un esito così felice.

LIVORNO. Mentre si avvia alla conclusione il festival di Rosignano Solvay va raccogliendo di giorno in giorno un crescente successo e una larga partecipazione di pubblico mentre si vanno estendendo l'impegno e l'iniziativa del partito per organizzare in tutta la provincia decine di altre feste dell'Unità. Particolarmente attesa, nel capoluogo, la festa promossa dalla sezione Montenero che si svolgerà nella prossima settimana.

SALSOMAGGIORE. Al parco Mazzini di Salsomaggiore (Parma), è iniziato sabato sera il locale festival dell'Unità che ha richiamato una massa imponente di visitatori. Una folla senza precedenti.

Bologna. Il ferragosto con l'Unità sta riscuotendo un successo. Gaietà comitiva di giovani, famiglie al completo, affollano da ieri sera le tradizionali manifestazioni che sotto la direzione del nostro giornale si svolgono nella nostra provincia. Naturalmente l'impegno mag-

teriore. Così i vecchi quartieri popolari che gravitano attorno a via Canonica, una delle più tradizionali della vecchia Milano, venivano impietosamente sventrati per far posto agli appartamenti di lusso, triplici servizi con vista sul parco.

Le preoccupazioni dei reazionari e dei fascisti della Notta, erano giustificate. Il festival de l'Unità è in breve entrato nelle abitudini dei milanesi, è diventato un fatto culturale e politico di primaria importanza, un incontro di popolo senza corripetivi in tutta la città. Da sei anni quel parco che doveva essere un privilegio dei ricchi, ad ogni inizio settembre si apre ad una festa popolare che testimonia la presenza e l'impegno di lotta dei comunisti, la loro volontà di cambiare le cose, la loro forza. Una massa umana per tutta la stampa bennante; tanto amara che ormai da tempo, alla protesta hanno sostituito il silenzio; il festival, del parco non fa notizia, non esiste, vietato parlare.

Non è stato facile arrivare a questo festival - ci spiega il compagno Cappelletti che per molti anni ne è stato l'organizzatore - Alla città di siamo avvicinati gradualmente. Il primo festival, nel '46, lo abbiamo fatto a Mariano Comense, addirittura fuori della provincia. Poi siamo passati a Monza per quattro o cinque anni e quindi al Parco Lambro. Tra il '63 ed il '66 il festival è entrato in crisi.

Per tre anni il festival provinciale non venne realizzato: sarebbe stato assurdo pretendere di elaborare a tavolino una formula nuova e più adeguata. Il «nuovo festival» doveva essere il frutto delle esperienze dei compagni. L'espressione di una esigenza profondamente vissuta alla base. Furono anni di discussione e di elaborazione mentre nei festival nazionali ed internazionali si maturavano esperienze preziose. Si decise infine che il festival provinciale dovesse essere fatto in città con caratteristiche ancora spiccatamente popolari. Non si trattava insomma di rinunciare alle grandi attrazioni, che hanno il potere di richiamare al festival massa operaie estranee ad ogni forma di attività politica, ma di inserire queste attrazioni in un contesto nuovo che senza presunzione o pedanteria renda tangibili e credibili le proposte politiche dei comunisti.

Con questo spirito vennero organizzati i primi festival «cittadini», al parco Rizza prima e poi sempre più verso il centro, al parco Sempione.

Il perché del successo del festival dell'Arena resta, per i nostri avversari, un impenetrabile mistero. Abituati a ragionare in freddi termini di compra-vendita ed a considerare gli uomini e le cose con l'arroganza di chi dispone di ingenti mezzi finanziari, non riescono a cogliere il grande patrimonio umano di lavoro, di idee e di passione che stanno dietro l'organizzazione del festival. Un patrimonio che il compagno Cappelletti ci esprime in cifre: 350 coccardiste, 700 compagni impegnati nel servizio d'ordine, almeno 500 nel lavoro degli stand. Tutte persone che sacrificano parte delle ferie, che non vanno al mare o in montagna per passare notti insonni all'Arena.

Ma l'impegno dei compagni non può misurarsi soltanto in cifre. Sarebbe interessante scrivere una storia del festival attraverso le testimonianze dei compagni che da anni, con un lavoro prezioso ed oscuro, contribuiscono alla sua realizzazione. Sarebbe probabilmente il modo più efficace per spiegare, a chi è estraneo al costume del nostro partito, lo spirito che anima i festival, le ragioni più autentiche del suo successo.

Massimo Cavallini

BOLOGNA. Il ferragosto con l'Unità sta riscuotendo un successo. Gaietà comitiva di giovani, famiglie al completo, affollano da ieri sera le tradizionali manifestazioni che sotto la direzione del nostro giornale si svolgono nella nostra provincia. Naturalmente l'impegno mag-

teriore. Così i vecchi quartieri popolari che gravitano attorno a via Canonica, una delle più tradizionali della vecchia Milano, venivano impietosamente sventrati per far posto agli appartamenti di lusso, triplici servizi con vista sul parco.

Le preoccupazioni dei reazionari e dei fascisti della Notta, erano giustificate. Il festival de l'Unità è in breve entrato nelle abitudini dei milanesi, è diventato un fatto culturale e politico di primaria importanza, un incontro di popolo senza corripetivi in tutta la città. Da sei anni quel parco che doveva essere un privilegio dei ricchi, ad ogni inizio settembre si apre ad una festa popolare che testimonia la presenza e l'impegno di lotta dei comunisti, la loro volontà di cambiare le cose, la loro forza. Una massa umana per tutta la stampa bennante; tanto amara che ormai da tempo, alla protesta hanno sostituito il silenzio; il festival, del parco non fa notizia, non esiste, vietato parlare.

Non è stato facile arrivare a questo festival - ci spiega il compagno Cappelletti che per molti anni ne è stato l'organizzatore - Alla città di siamo avvicinati gradualmente. Il primo festival, nel '46, lo abbiamo fatto a Mariano Comense, addirittura fuori della provincia. Poi siamo passati a Monza per quattro o cinque anni e quindi al Parco Lambro. Tra il '63 ed il '66 il festival è entrato in crisi.

Per tre anni il festival provinciale non venne realizzato: sarebbe stato assurdo pretendere di elaborare a tavolino una formula nuova e più adeguata. Il «nuovo festival» doveva essere il frutto delle esperienze dei compagni. L'espressione di una esigenza profondamente vissuta alla base. Furono anni di discussione e di elaborazione mentre nei festival nazionali ed internazionali si maturavano esperienze preziose. Si decise infine che il festival provinciale dovesse essere fatto in città con caratteristiche ancora spiccatamente popolari. Non si trattava insomma di rinunciare alle grandi attrazioni, che hanno il potere di richiamare al festival massa operaie estranee ad ogni forma di attività politica, ma di inserire queste attrazioni in un contesto nuovo che senza presunzione o pedanteria renda tangibili e credibili le proposte politiche dei comunisti.

Con questo spirito vennero organizzati i primi festival «cittadini», al parco Rizza prima e poi sempre più verso il centro, al parco Sempione.

Il perché del successo del festival dell'Arena resta, per i nostri avversari, un impenetrabile mistero. Abituati a ragionare in freddi termini di compra-vendita ed a considerare gli uomini e le cose con l'arroganza di chi dispone di ingenti mezzi finanziari, non riescono a cogliere il grande patrimonio umano di lavoro, di idee e di passione che stanno dietro l'organizzazione del festival. Un patrimonio che il compagno Cappelletti ci esprime in cifre: 350 coccardiste, 700 compagni impegnati nel servizio d'ordine, almeno 500 nel lavoro degli stand. Tutte persone che sacrificano parte delle ferie, che non vanno al mare o in montagna per passare notti insonni all'Arena.

Ma l'impegno dei compagni non può misurarsi soltanto in cifre. Sarebbe interessante scrivere una storia del festival attraverso le testimonianze dei compagni che da anni, con un lavoro prezioso ed oscuro, contribuiscono alla sua realizzazione. Sarebbe probabilmente il modo più efficace per spiegare, a chi è estraneo al costume del nostro partito, lo spirito che anima i festival, le ragioni più autentiche del suo successo.

Massimo Cavallini

Dal 7 al 12 settembre la manifestazione comunista all'Arena

Brecht recitato da Strehler aprirà il Festival di Milano

Sono ormai sei anni che la festa della stampa del PCI si tiene al parco Sempione, a pochi passi dal centro - I perché del suo successo

MILANO, 13 agosto. Anche quest'anno, dal 7 al 12 settembre, l'Arena di Milano assisterà allo svolgersi del festival provinciale de l'Unità. Lo aprirà Giorgio Strehler recitando Brecht; seguiranno le ballate di Farassino, le canzoni di Milva e Nazzari, il recital del gruppo folk di Paolo Castagnino; come lo scorso anno vi sarà il grande ballo popolare accompagnato dalle musiche romagnole di Vittorio Borghesi. Sarà un nuovo grande incontro di popolo, un nuovo capitolo di una storia significativa, cominciata sei anni fa.

Nel 1966, quando per la prima volta la federazione milanese richiese l'area del parco Sempione per realizzare il festival provinciale, la resistenza della stampa reazionaria e conservatrice fu piuttosto rabbiosa. «A quando il festival de l'Unità in piazza del Duomo?» chiesero stizziti i filo-fascisti della Notta intervenendo nella polemica contro il comizio di Milano, reo di aver concesso ai «rossi» una fetta del più importante e centrale parco cittadino.

In quell'ultima oasi di verde, nel cuore di una città devastata e resa inumana dalla speculazione, i comunisti «stonavano», davanti a Strehler, proprio in quegli anni, tutt'intorno al parco andavano spuntando come funghi nuovi insediamenti residenziali: in una metropoli inghiottita dal cemento come Milano, il verde è un bene prezioso, un privilegio che spetta di diritto solo a chi se lo può permet-

tere. Così i vecchi quartieri popolari che gravitano attorno a via Canonica, una delle più tradizionali della vecchia Milano, venivano impietosamente sventrati per far posto agli appartamenti di lusso, triplici servizi con vista sul parco.

Le preoccupazioni dei reazionari e dei fascisti della Notta, erano giustificate. Il festival de l'Unità è in breve entrato nelle abitudini dei milanesi, è diventato un fatto culturale e politico di primaria importanza, un incontro di popolo senza corripetivi in tutta la città. Da sei anni quel parco che doveva essere un privilegio dei ricchi, ad ogni inizio settembre si apre ad una festa popolare che testimonia la presenza e l'impegno di lotta dei comunisti, la loro volontà di cambiare le cose, la loro forza. Una massa umana per tutta la stampa bennante; tanto amara che ormai da tempo, alla protesta hanno sostituito il silenzio; il festival, del parco non fa notizia, non esiste, vietato parlare.

Non è stato facile arrivare a questo festival - ci spiega il compagno Cappelletti che per molti anni ne è stato l'organizzatore - Alla città di siamo avvicinati gradualmente. Il primo festival, nel '46, lo abbiamo fatto a Mariano Comense, addirittura fuori della provincia. Poi siamo passati a Monza per quattro o cinque anni e quindi al Parco Lambro. Tra il '63 ed il '66 il festival è entrato in crisi.

Per tre anni il festival provinciale non venne realizzato: sarebbe stato assurdo pretendere di elaborare a tavolino una formula nuova e più adeguata. Il «nuovo festival» doveva essere il frutto delle esperienze dei compagni. L'espressione di una esigenza profondamente vissuta alla base. Furono anni di discussione e di elaborazione mentre nei festival nazionali ed internazionali si maturavano esperienze preziose. Si decise infine che il festival provinciale dovesse essere fatto in città con caratteristiche ancora spiccatamente popolari. Non si trattava insomma di rinunciare alle grandi attrazioni, che hanno il potere di richiamare al festival massa operaie estranee ad ogni forma di attività politica, ma di inserire queste attrazioni in un contesto nuovo che senza presunzione o pedanteria renda tangibili e credibili le proposte politiche dei comunisti.

Con questo spirito vennero organizzati i primi festival «cittadini», al parco Rizza prima e poi sempre più verso il centro, al parco Sempione.

Il perché del successo del festival dell'Arena resta, per i nostri avversari, un impenetrabile mistero. Abituati a ragionare in freddi termini di compra-vendita ed a considerare gli uomini e le cose con l'arroganza di chi dispone di ingenti mezzi finanziari, non riescono a cogliere il grande patrimonio umano di lavoro, di idee e di passione che stanno dietro l'organizzazione del festival. Un patrimonio che il compagno Cappelletti ci esprime in cifre: 350 coccardiste, 700 compagni impegnati nel servizio d'ordine, almeno 500 nel lavoro degli stand. Tutte persone che sacrificano parte delle ferie, che non vanno al mare o in montagna per passare notti insonni all'Arena.

Ma l'impegno dei compagni non può misurarsi soltanto in cifre. Sarebbe interessante scrivere una storia del festival attraverso le testimonianze dei compagni che da anni, con un lavoro prezioso ed oscuro, contribuiscono alla sua realizzazione. Sarebbe probabilmente il modo più efficace per spiegare, a chi è estraneo al costume del nostro partito, lo spirito che anima i festival, le ragioni più autentiche del suo successo.

Spiragli sull'agguato di Camerata Cornello

L'aggressore armato dagli speculatori?

L'ombra della speculazione edilizia che non vorrebbe rispettare nemmeno la casa della famiglia dei Tasso - Solidarietà con il compagno Curnis - Documento della Giunta comunale

Per un incendio in un appartamento a Milano

Minacciata dal fuoco una preziosa collezione. E' quella dell'industriale Polli - L'allarme dato dal portinaio - Distrutta solo la cucina

MILANO, 13 agosto. Un prolungato ululare di sirene ha richiamato ieri pomeriggio i rarissimi passanti del lussuoso quartiere di via dei Giardini a Milano: una «Giulia» rossa dei pompieri, due autopompe e due carri attrezzi si concentravano rapidamente in piazzetta S. Erasmo. Bruciava l'appartamento al quarto piano dell'industriale Vincenzo Polli, titolare della manifattura Valtrembrana e di diverse altre imprese.

Alle 16.30 il cane della signora Alessandra Fort aveva udito squillare l'allarme antituffo; salito all'appartamento aveva aperto la porta ma era stato investito da una nube di fumo. Evidentemente le fiamme nate probabilmente da un corto circuito, avevano fatto saltare una finestra scatenando così il disastroso incendio. Il Fort telefonò quindi ai pompieri e al Polli in vacanza a Rapallo, che subito partiva per Milano.

Intanto l'opera dei pompieri, giunti sul posto, era ostacolata dalla blindatura di finestre e porte dell'appartamento che racchiude una ricca collezione di quadri; collezione che tempo fa fu all'origine di un clamoroso caso di furto. In un primo tempo si era temuto che tutto fosse andato bruciato, persino l'intera collezione di quadri preziosi che pare superi il valore commerciale di mezzo miliardo. Fortunatamente si è invece saputo che delle sedici stanze e dell'intero arredamento è andata distrutta solo la cucina.

ti da Juliano nel 1969 a Padova, era l'organizzatore militare; il secondo l'ideologo. Da questo momento l'uomo scompare, tiene in scacco polizia e carabinieri per tre anni, finché non riappare miracolosamente il 2 maggio 1972 in via Boiardo a Milano; e naturalmente si scopre che nell'appartamento c'è un «covo» delle sedicenti «brigate rosse». La detenzione di Marco Pisetta è tuttavia assai breve; improvvisamente il personaggio scompare.

« Nel corso di una conferenza stampa - scrive l'«Avanti!» di oggi - un giornalista di un quotidiano cattolico moderato chiede a De Peppo: «Ma scusi procuratore, questo Pisetta è per caso una spia della polizia? Il magistrato risponde con un sorriso e con il silenzio. »

È ancora l'«Avanti!» a citare passi del quotidiano «Aldo Adige» del maggio scorso in cui si dice tra l'altro del Pisetta: «Una persona che è apertamente accusata di essere una spia (...) Uno strumento di prima scelta nelle mani di chi ha deciso di utilizzare per i propri fini un certo numero di elementi (...). »

È affidata a questa fonte la costruzione accusatoria che ha indotto un magistrato (benché l'ordine di cattura non fosse obbligatorio) a trascinare in carcere uomini di grande cultura e sensibilità umana come Aristide Ciruzzi? Se la risposta fosse positiva vi sarebbe ragione di chiedersi non solo l'immediata liberazione per mancanza di indizi, ma un'indagine severa che porti finalmente alla luce tutte le trame, gli intrighi torbidi delle centrali che alimentano la provocazione.

f. m.

Giovane torinese ucciso a coltellate in Olanda

Vi si era recato per trascorrere il Ferragosto. Fatti. Pochi minuti dopo, la vittima usciva barcollando dal locale abbandonandosi ormai priva di vita sul marciapiede antistante il cinema «Studio». Il giovane, identificato per un meccanico di 22 anni, presentava alcune ferite da coltello. Al tempo stesso veniva ferito sempre a coltellate quello che il portavoce della polizia ha identificato per un apprendista meccanico di 17 anni proveniente anche lui da Torino. Il giovane veniva ricoverato all'ospedale «Maria» e sulle prime i medici esprimevano gravi apprensioni sulla sua sorte, ma oggi pomeriggio il ferito è stato dichiarato fuori pericolo.

h. r.

TURISMO FERRAGOSTANO TUTTO DI CORSA NELLA SERENISSIMA



Venezia e la Laguna da «consumare» in fretta

VENEZIA — Giovani turisti all'addiaccio, sul piazzale della stazione di Santa Lucia.

Dall'assalto dei venditori di paccottiglia di piazza Roma ai bis di «O' sole mio» nei caffè di piazza San Marco. Le carovane degli stranieri all'assalto delle gondole. Nei ristoranti: 500 coperti in un'ora e mezzo

DALL'INVIATO

VENEZIA, 13 agosto

I veneziani se ne sono andati in montagna, alla spicciolata. La sera, la città appare semideserta. Si ritrova gente in pochi itinerari obbligati: i caffè di piazza San Marco, i ristoranti di Rialto. Aggiunge le gradinate della stazione ferroviaria, in queste notti caldissime, comodo dormitorio degli hippies, sui quali le vecchie pietre di Venezia sembrano esercitare un'invincibile richiamo. Per il resto, locali chiusi, calli silenziosi.

Di giorno, però, Venezia diventa metropoli, una delle capitali di quel moderno ritratto di massa che si chiama Ferragosto. I «pendolari del turismo» la prendono d'assalto dalla terra e dal mare. Vengono in aereo dalla Jugoslavia, in motonave da Trieste. I vaporetta a Punta Sabbioni, fanno il pieno di «ileggiati» delle spiagge di Jesolo e del litorale. A piazzale Roma decine di pullman sfornano comitive di tedeschi e di nordici bruciati dal sole della Riviera romagnola.

I «pendolari veri», quelli che da Mestre vengono a lavorare nel Centro storico, in queste settimane debbono puntare la sveglia un'ora prima del solito. Un'ora sacrificata alla legge ferrea della impenetrabilità dei corpi. Il ponte della Libertà si prende fuoco del suo nome. Chi vi transita sottoposto ad una sadica tortura, senza discriminazioni: Tutti imprigionati nella colonna d'auto che a passo d'uomo con le lamiere stritolanti sotto il sole e i passeggeri che si sciolgono per lo scorcio, percorrono quegli interminabili cinque chilometri nell'inutile speranza di trovare un parcheggio libero a piazzale Roma.

Chi finalmente mette piede a terra, è preso d'assalto dalla più incredibile varietà di venditori di «souvenir» che sia dato immaginare. L'appendice del turismo, stordito ed accaldato si sente vestire in dieci lingue (tedesco, inglese, jugoslavo, francese, ungherese, spagnolo e chissà quante altre ancora) dall'offerta di cartoline illustrate, di «sombrieri» di paglia grandi come un ombrellone, di gondoline col cannone e lampadine con pia incorporata, di ceneri, di animalotti

di vetro, di bambole giganti, di foulards con la veduta di piazza San Marco.

E' sconcertante come una città che racchiude in sé un patrimonio d'arte e di cultura senza uguali nel mondo riesca a smerciare una simile quantità di inutili e scadenti paccottiglia. Colombo, sbarcato in America, si dice conquistasse i selvaggi del luogo abbagliandoli con pochi vetri colorati. A Venezia le parsi si rovesciano. Sono gli «indigeni» a sedurre gli scopritori stranieri con una mercanzia da quattro soldi.

Anche questo probabilmente è un inevitabile prodotto del turismo di massa. E' vero, Aliscari, motonavi, autopullman hanno gli orari obbligati. Venezia va consumata in fretta. Il capo comitiva o la hostess non concedono sover-

chie distrazioni. Alzano un ombrello che funge da segnale e da bastone di comando, e tutto il gruppo si raccoglie ai loro ordini. Dopo i «souvenir» e le cartoline illustrate, via sul vaporetto. Ritmo a passo di corsa. Poi le Mercerie affollate e vocianti con un bazar levantino, e infine la meraviglia di piazza San Marco. Centinaia di obiettivi riprendono all'infinito la scena del turista che fotografa la moglie, o i figli con i piccioni che gli mangiano in testa o dalle mani.

Una più esauriente visita alla città viene sostituita dalla coda per salire con l'ascensore del campanile di San Marco. Lassù, con un po' di buona volontà, nei pochi minuti concessi si può vedere l'isola di San Giorgio, la Giudecca, il nastro sinuoso del

Canal Grande, e centinaia di chiese, di «campi» e le isole di una Venezia di cui nessuno ricorderà più di quello che si può trovare in una serie completa di «dodici cartoline a colori a sole 150 lire».

Viene poi il turno dell'assalto alle pizzerie, ai ristoranti, agli snack-bar, alle trattorie finto-tipiche, menù a prezzo fisso vino escluso. La catena di montaggio dell'industria del turismo di Ferragosto lavora adesso a regime di «fuori giri». Mariano, un giovane cameriere di un celebre ristorante di San Marco, gli zigomi arrossati e gli occhi segnati profondamente, dice: «Serviamo 500 coperti in un'ora e mezzo. Lavoriamo dalle 10 alle 13 ore al giorno. Ci sembra di essere tutti drogati».

Più o meno satollo di pizza napoletana più di wurstel con crauti, spaghetti al pomodoro o di fritto misto, il «pendolare del turismo» compie a questo punto l'ultima tappa del suo itinerario veneziano. Va a Murano, dove gli annoiati maestri vetrai fondono e rifondono sempre lo stesso vetro, o a Lido, qui gli fanno vedere i monumenti sacri del privilegio di classe, i templi della divisione di casta, la cui esistenza è tanto più necessaria rammentare in questa epoca della civiltà di massa: i grandi alberghi di lusso, le spiagge riservate ed esclusive dove il solo affitto di una cabina costa come tre giorni di permanenza in una pensione romagnola.

La contaminazione del turismo di gruppo, del viaggio «IT», tutto compreso, e però approdata anche al Lido. Nei saloni pseudo moreschi dell'Excelsior o negli appartamenti dei Des Bains non si aggirano più principi russi, rampolli della jeunesse dorée, intellettuali della mittel-Europa. Prevengono le comitive di petrolieri americani, con le loro mogli piene di ricciolini fini, di ragnine renitenti ad ogni tentativo di occhiali, della montatura di tartaruga. Vengono coi viaggi organizzati delle grandi compagnie aeree, sono attaccati al loro capogruppo più di una scolare, alla sua maestra.

Vivono a prezzo fisso (27 mila lire a testa di sola pensione «l'Excelsior», con 60 anni di ritiro) i pensionati di un soggiorno a Venezia, nei grandi alberghi della belle époque. Vanno tutti in gruppo. Fin dalla partenza dall'America hanno programmato ogni caso, compreso le somme da giocare al casinò.

La sera, quando le valanghe di turisti si staccano dai pendolari di Ferragosto sono risalite sui pullman o sulle auto, loro sciamano in piazza San Marco. Alle orchestre del Casinò o del Florian non si stancano di chiedere bis di «O' sole mio» e di «Funiculì funicolare». Bevono Chianti e Champagne. Piangono a tratti, intravedono possibilità di grandi margini, caldi e del tempo dappertutto. Allo stato di probabilità per quanto riguarda le regioni nord-occidentali e in particolare quelle alpine, formazioni nevulose tipo cumuloformi accompagnate da qualche fenomeno temporale.

La settimana scorsa, in Laguna, c'è stata una terribile moria di pesci. No, l'acqua non è inquinata. Semplicemente, gli scarichi di scorie azotate delle industrie di Porto Marghera fertilizzano il suolo lagunare, le alghe crescono più fitte di una foresta tropicale, consumano ossigeno e uccidono il pesce. Sulla gondola, il tenore canta: «Famme durmii».

Imbarazzo nell'esercito

Agente USA «ruba» con facilità carte supersegrete del Pentagono

WASHINGTON, 13 agosto

Un agente dell'esercito americano, incaricato di controllare la sicurezza della Defense Intelligence Agency (DIA), l'ente supersegreto del Pentagono che raccoglie e fornisce informazioni sulle forze armate, è riuscito a infiltrarsi negli uffici della DIA, rubando documenti segreti, installando congegni di ascolto e arrivando persino a manovrare i calcolatori elettronici.

La relativa facilità con cui la «spia» ha svolto il suo incarico ha suscitato non poco imbarazzo al Pentagono inducendo i responsabili a tenere la settimana scorsa una serie di conferenze di «aggiornamento» per i circa 4000 funzionari dell'ente. Funzionari del Pentagono si sono rifiutati di parlare del fatto e persino di ammettere che sia avvenuto, ma un funzionario della DIA intervenuto a una delle conferenze, ha fornito i particolari relativi.

Per la partita «a pezzi viventi» del 9 e 10 settembre

A Marostica città degli scacchi invitati Spassky e Fischer

Uomini al posto dei pedoni sullo sfondo di una piazza stupenda. La partita, come è noto, rievoca una storia d'amore medioevale

MAROSTICA, agosto

Hanno invitato Spassky e Fischer. I due campioni impegnati dello spettacolo che impiega trecentocinquanta figure: tutti giovani di Marostica che ogni due anni, in due dolci serate settembre, rivivono nei panni dell'epoca l'emozionante sfida fra Rinaldo d'Angarano e Vieri da Vallorena. L'impresa, la bella castellana, è la studentessa Maria Pia Cecchetto, una bruna dall'ovale perfetto e dall'espressione dolcissima.

Quella che viene giocata è una partita autentica, anche se le sue mosse erano certamente ignote alla pur riconosciuta perizia scacchistica dei due giocatori del '400, si tratta dell'«immortale» giocata nel 1891 fra i maestri austriaci Fleissig e Schlechter. Divenne famosa per la fulminea irruenza e la genialità con cui il Nero, sacrificando gran parte dei suoi pezzi, riuscì ad incalzare il Bianco e a dargli

coltich, autore della «sceneggiatura» dello spettacolo che impiega trecentocinquanta figure: tutti giovani di Marostica che ogni due anni, in due dolci serate settembre, rivivono nei panni dell'epoca l'emozionante sfida fra Rinaldo d'Angarano e Vieri da Vallorena. L'impresa, la bella castellana, è la studentessa Maria Pia Cecchetto, una bruna dall'ovale perfetto e dall'espressione dolcissima.

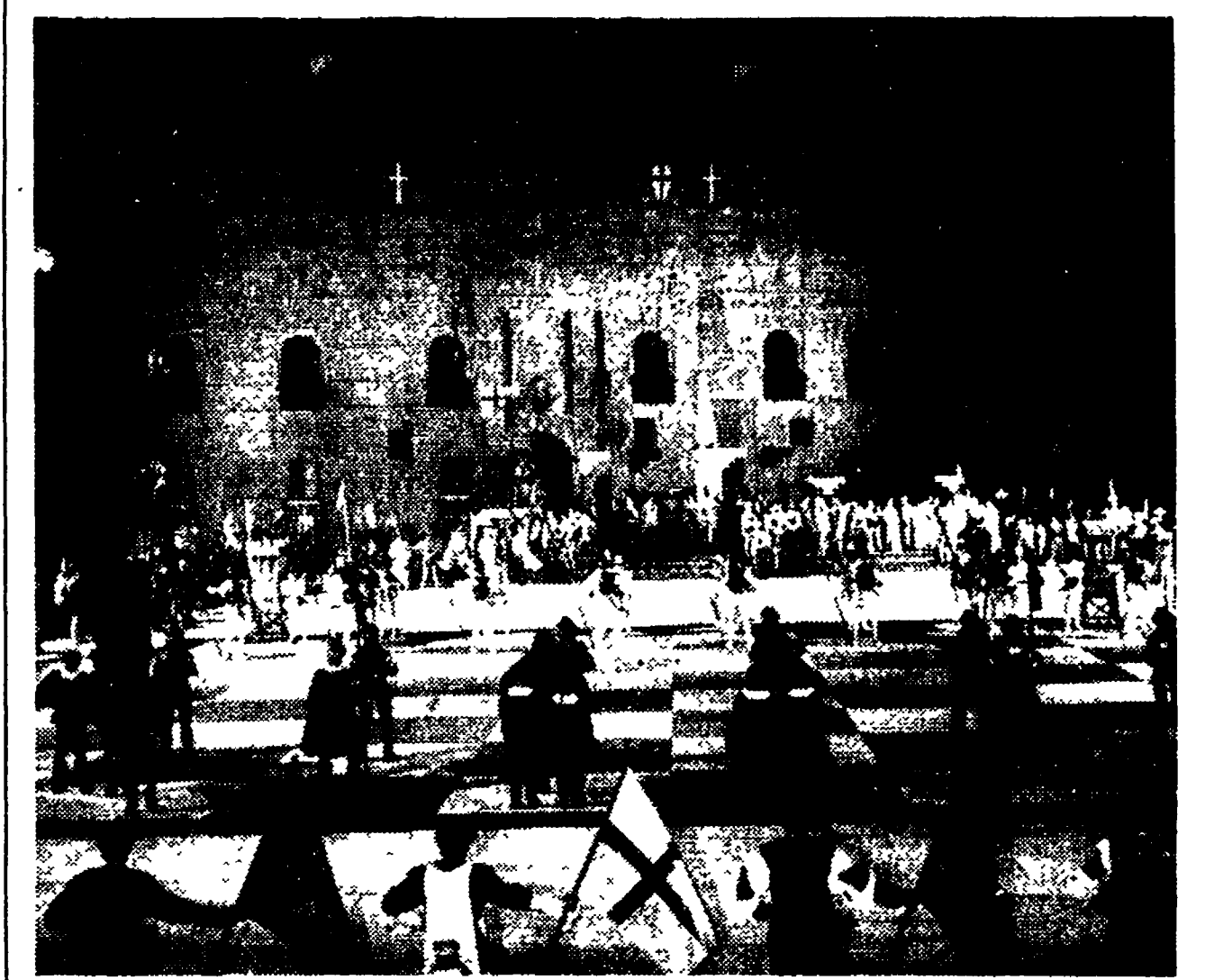
Quella che viene giocata è una partita autentica, anche se le sue mosse erano certamente ignote alla pur riconosciuta perizia scacchistica dei due giocatori del '400, si tratta dell'«immortale» giocata nel 1891 fra i maestri austriaci Fleissig e Schlechter. Divenne famosa per la fulminea irruenza e la genialità con cui il Nero, sacrificando gran parte dei suoi pezzi, riuscì ad incalzare il Bianco e a dargli

il «matto» in sole 20 mosse. Vero è che la partita, «veri» i pezzi viventi, compresi i cavalli (appartengono alla Legione carabinieri di Roma e sono montati dai loro conduttori abituali), che si muovono lentamente sulla scacchiera nella cornice suggestiva della piazza del Castello, «veri» i personaggi che fanno da coro alla partita e che danno vita al festoso corteo finale: sotto i costumi sontuosi è difficile riconoscere i truzionisti pavani che recitano le parti parlate e comiche, gli studenti, gli artigiani, le operose di Marostica che interpretano le parti del castellano, dei signori, delle ambascierie.

Nel 1958 la «partita a scacchi» di Marostica ha vinto il Gran Premio dell'esperienza nel universare di Bruxelles per il folclore medioevale. Da allora è iniziata la sua notorietà, peraltro maggiore all'estero che in Italia. Ma è proprio qui a Marostica, nel Campo grande del Castello «da basso», sotto le luci dei riflettori che la partita acquista tutta la sua grazia o la sua suggestione.

Il 9 e il 10 settembre forse Spassky e Fischer non ci saranno. Ma le migliaia di spettatori della partita a scacchi di Marostica vivranno davvero non tanto uno spettacolo, quanto l'emozione di un duello in cui i contendenti anziché la loro forza impareranno tutta la loro intelligenza per vincere la posta dell'amore di una donna. Ma forse la nuova partita a scacchi, così rarefatta e nevroluca, riesce ad esprimere più intensamente le ansie, le incertezze, le passioni di un gioco che si fa vicenda umana.

m. p.



MAROSTICA — Un'immagine della tradizionale partita a scacchi con pezzi viventi, nell'edizione notturna.

Spassky-Fischer: rinvio a martedì

REYKJAVIK, 13 agosto

Il campione del mondo di scacchi, il sovietico Boris Spassky, ha chiesto un rinvio della quattordicesima partita in programma per questa sera della sua sfida con l'americano Bobby Fischer.

Uno dei secondi di Spassky, Ivo Nei, ha presentato il certificato medico questa mattina come chiesto il regolamento. Il certificato non spiega i motivi, ma dice soltanto che il medico ha consigliato a Spassky di non giocare poiché il campione del mondo non si sente bene.

In base alle regole del campionato del mondo, ognuno dei due giocatori può chiedere fino a tre rinvii.

La sconfitta subita alla tredicesima partita, dovuta ad un brutto errore, ha evidentemente pesato su Spassky. Forse più che fisicamente debilitato, il campione sovietico è moralmente da «ricaricare».

Ieri ha trascorso la giornata con la moglie Larissa, giunta dall'URSS, che è ospitata nell'ambasciata sovietica. Può darsi che quest'esperienza sia disastrosa per il campione sovietico e gli permetta di ritrovare, anche con il riposo di oggi, la forma più adatta per rimontare lo svantaggio da Fischer che, a dire il vero, si è fatto piuttosto marcato. La richiesta di Spassky è stata ovviamente accettata e la partita rinviata a martedì.

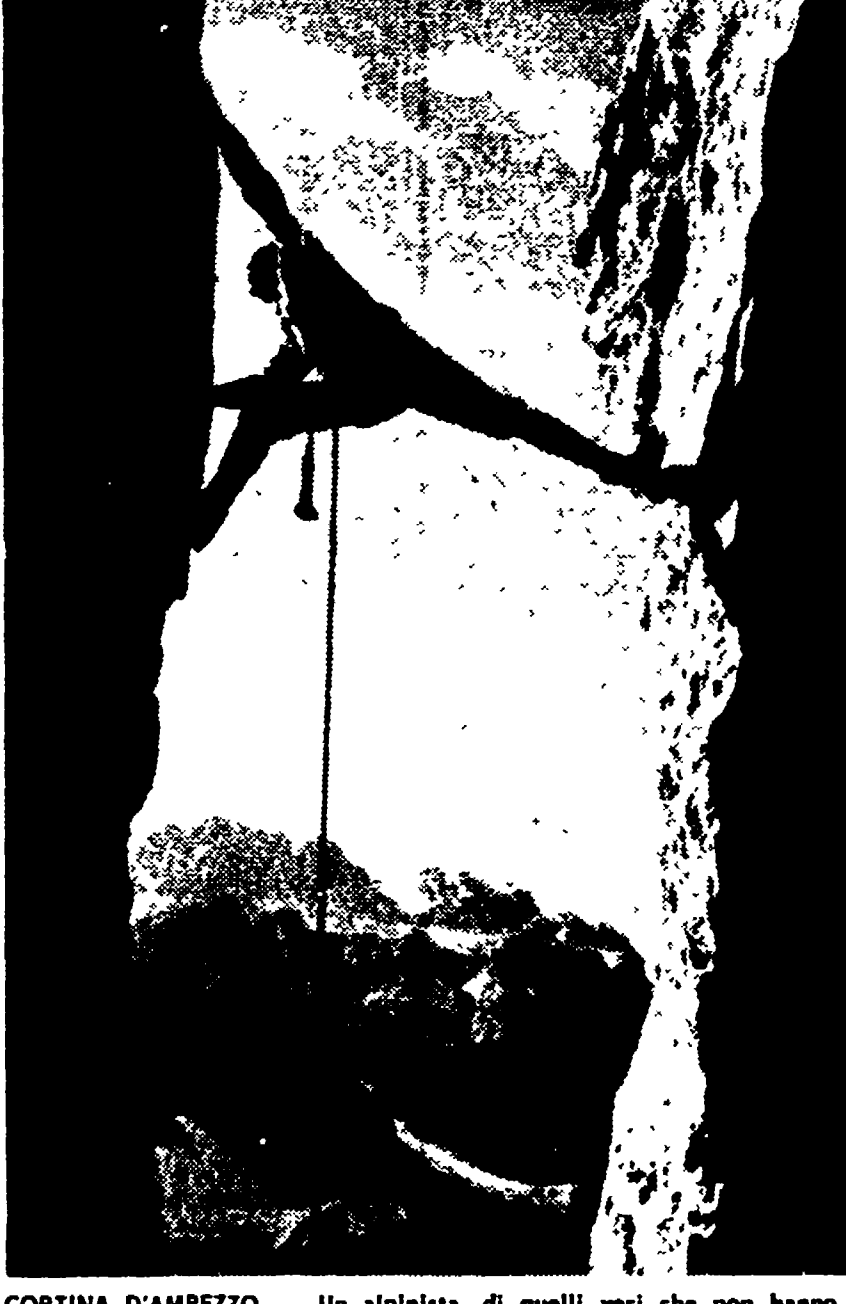
Tra qualche anno senza più guide alpine?

Cortina: sempre meno gli «scoiattoli»

L'economia turistica li assorbe inesorabilmente - Nuove tariffe fissate dal CAI per le ascensioni

DAL CORRISPONDENTE

CORTINA D'AMPEZZO, 13 agosto



CORTINA D'AMPEZZO — Un alpinista, di quelli veri che non hanno bisogno di guide, supera un «camino» dolomitico.

La sezione di Cortina d'Ampezzo del CAI ha fissato per l'estate 1972, il prezzo più alto riguarda lo «Spigolo Giallo» della cima piccola del Lavaredo: centodiecimila lire il minor costo, diecimila lire, va alle «Cinque Torri» del gruppo Nuvolato: la via normale della Torre grande, la Torre inglese, Torre romana, Torre scura bassa. Per lo «Spigolo Olivo» dell'Antelao ci vogliono cinquanta mila lire, altrettante ne occorrono per raggiungere la «Testa del Bartolo» del Pomagagnon. Per le vie «ferrate» i costi diminuiscono: dalle venti alle venticinquemila lire per arrampicare la ferrata «Bovero» del Col Rosa, la «Strobel» di Punta Fiamme, la ferrata «Lipella» delle Tofane e il sentiero «Ireneo Dibona» delle Creste Bianche. Le tariffe si intendono sempre per un solo alpinista e una sola guida; il minimo giornaliero per ingaggiare una guida è di ventimila lire.

Almeno per quanto riguarda Cortina d'Ampezzo si tratta forse degli ultimi anni di ascensioni con guida alpina perché, il gruppo di rocciatori patentati si va assottigliando anno dopo anno; l'elenco delle guide alpine di Cortina, infatti, si è ridotto a una dozzina di «scoiattoli»: Albino Alverà, Candido Bellodi, Franz Dallago, Lino Lacedelli, Lorenzo e Sergio Lorenzi, Diego Valleferro, Diego Zandoni, Arturo, Giusto, Raffaele e Sisto.

Un mestiere che si va estinguendo, quello della guida alpina, a causa dei più tranquilli e remunerati guadagni offerti dall'economia turistica ampezzana e, soprattutto, dopo l'entrata in funzione dei moderni mezzi funiviari che ormai raggiungono le più celebrate vette delle Dolomiti orientali.

La sezione di Cortina d'Ampezzo del CAI ha fissato per l'estate 1972, il prezzo più alto riguarda lo «Spigolo Giallo» della cima piccola del Lavaredo: centodiecimila lire il minor costo, diecimila lire, va alle «Cinque Torri» del gruppo Nuvolato: la via normale della Torre grande, la Torre inglese, Torre romana, Torre scura bassa. Per lo «Spigolo Olivo» dell'Antelao ci vogliono cinquanta mila lire, altrettante ne occorrono per raggiungere la «Testa del Bartolo» del Pomagagnon. Per le vie «ferrate» i costi diminuiscono: dalle venti alle venticinquemila lire per arrampicare la ferrata «Bovero» del Col Rosa, la «Strobel» di Punta Fiamme, la ferrata «Lipella» delle Tofane e il sentiero «Ireneo Dibona» delle Creste Bianche. Le tariffe si intendono sempre per un solo alpinista e una sola guida; il minimo giornaliero per ingaggiare una guida è di ventimila lire.

Almeno per quanto riguarda Cortina d'Ampezzo si tratta forse degli ultimi anni di ascensioni con guida alpina perché, il gruppo di rocciatori patentati si va assottigliando anno dopo anno; l'elenco delle guide alpine di Cortina, infatti, si è ridotto a una dozzina di «scoiattoli»: Albino Alverà, Candido Bellodi, Franz Dallago, Lino Lacedelli, Lorenzo e Sergio Lorenzi, Diego Valleferro, Diego Zandoni, Arturo, Giusto, Raffaele e Sisto.

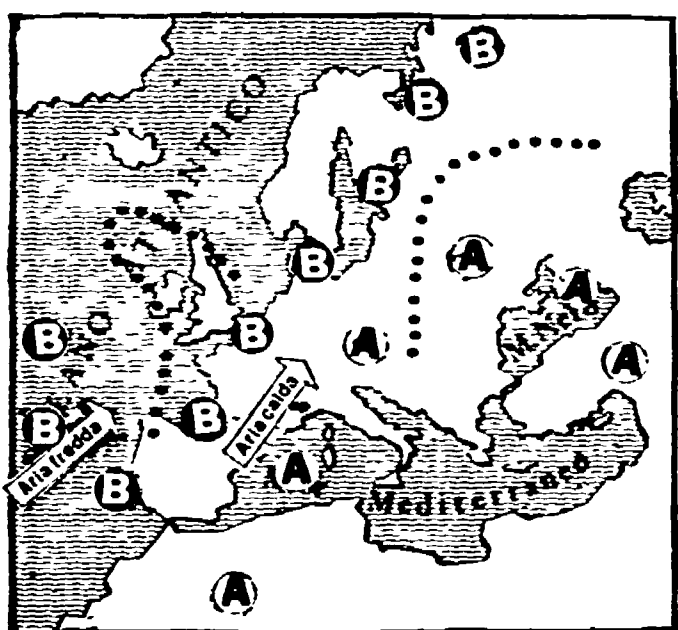
Un mestiere che si va estinguendo, quello della guida alpina, a causa dei più tranquilli e remunerati guadagni offerti dall'economia turistica ampezzana e, soprattutto, dopo l'entrata in funzione dei moderni mezzi funiviari che ormai raggiungono le più celebrate vette delle Dolomiti orientali.

La sezione di Cortina d'Ampezzo del CAI ha fissato per l'estate 1972, il prezzo più alto riguarda lo «Spigolo Giallo» della cima piccola del Lavaredo: centodiecimila lire il minor costo, diecimila lire, va alle «Cinque Torri» del gruppo Nuvolato: la via normale della Torre grande, la Torre inglese, Torre romana, Torre scura bassa. Per lo «Spigolo Olivo» dell'Antelao ci vogliono cinquanta mila lire, altrettante ne occorrono per raggiungere la «Testa del Bartolo» del Pomagagnon. Per le vie «ferrate» i costi diminuiscono: dalle venti alle venticinquemila lire per arrampicare la ferrata «Bovero» del Col Rosa, la «Strobel» di Punta Fiamme, la ferrata «Lipella» delle Tofane e il sentiero «Ireneo Dibona» delle Creste Bianche. Le tariffe si intendono sempre per un solo alpinista e una sola guida; il minimo giornaliero per ingaggiare una guida è di ventimila lire.

Un mestiere che si va estinguendo, quello della guida alpina, a causa dei più tranquilli e remunerati guadagni offerti dall'economia turistica ampezzana e, soprattutto, dopo l'entrata in funzione dei moderni mezzi funiviari che ormai raggiungono le più celebrate vette delle Dolomiti orientali.

f. f.

Situazione meteorologica



Caldo torrido su tutta la penisola. Questa la nota predominante della situazione meteorologica odierna. La fascia di bassa pressione che compregne la parte più occidentale del continente europeo, è quasi stazionaria nelle sue posizioni e pertanto non è in grado di intaccare sostanzialmente la vasta area di alta pressione che comprende l'Italia, e nella quale circola aria surriscaldata. Per «ci», quindi, non vi intravedono possibilità di grandi margini, caldi e del tempo dappertutto. Allo stato di probabilità per quanto riguarda le regioni nord-occidentali e in particolare quelle alpine, formazioni nevulose tipo cumuloformi accompagnate da qualche fenomeno temporale.

LE TEMPERATURE

Table with 4 columns: Location, Temperature, Location, Temperature. Includes cities like Bolzano, Firenze, Bari, Napoli, etc.

Aldo Tortorella Direttore Luca Pavolini Condirettore Romolo Gallimberti Direttore responsabile Editore S.p.A. «L'Unità» Tipografia T.E.M.I. Viale Pulvis Tassi, 75 20109 - Milano Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955 DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.400.851-2-3-4-5 - Roma, via del Dattorio, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5 ABBONAMENTI A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 23.500, semestre L. 12.400, trimestre L. 6.500 - ESTERO anno L. 35.700, semestre L. 18.400, trimestre L. 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.500 - ESTERO anno L. 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.F.I. - Milano: via Manzoni, 27 - CAP 20121 - Telefono 6.52.801 - Roma: piazz. San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688.541-2-3-4-5 - TARIFFE (al mm. per colonna): Edizione dei lunedì: COMMERCIALE L. 500 - REDAZIONALE O DI CRONACA: L. 1.000 al mm. AVVISI FINANZIARI E LEGALI: L. 1.000 al mm. NECROLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola - PARTIZI: LA PAZZANI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5331 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale

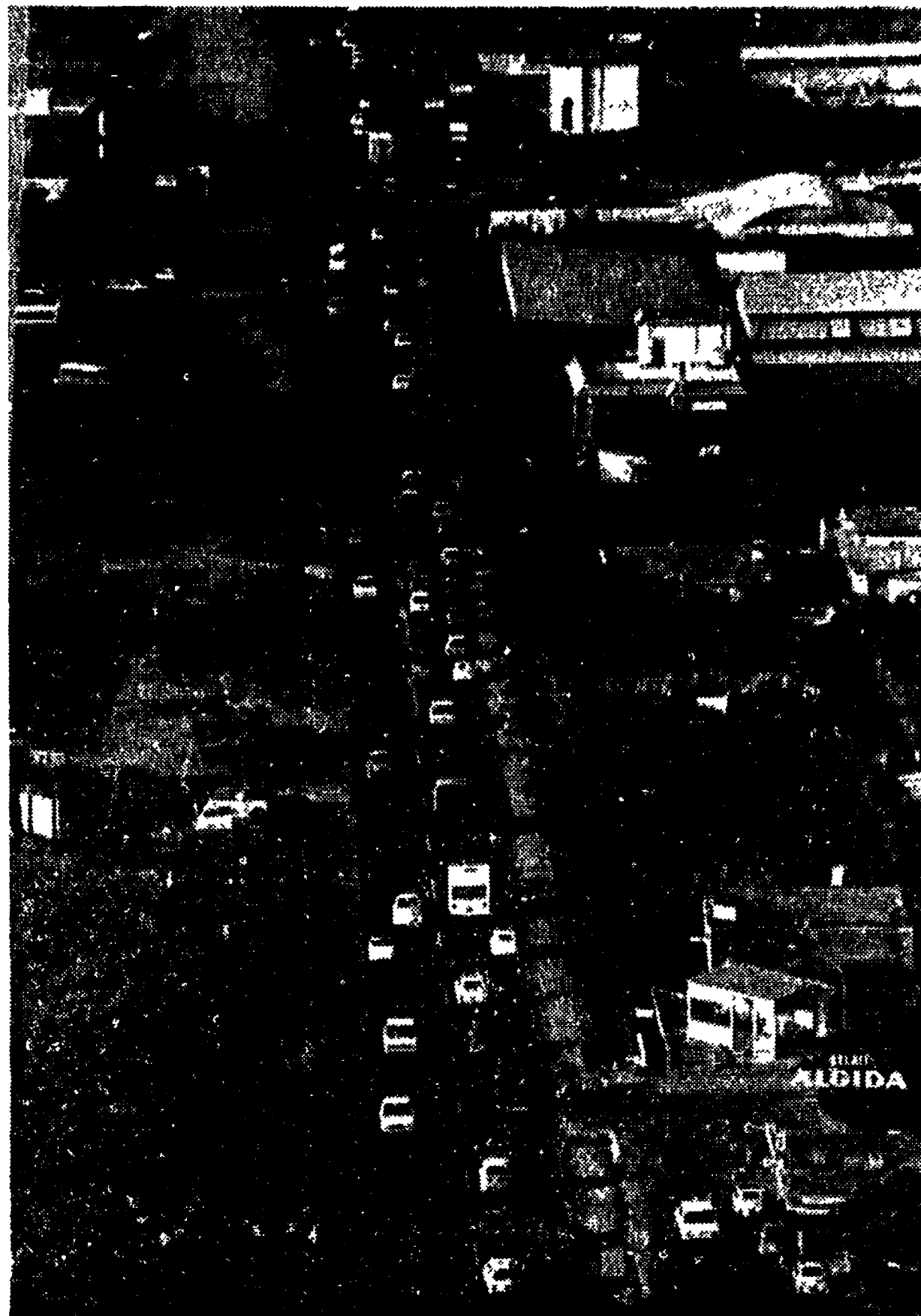
L'esodo ferragostano si è concluso

CITTÀ DESERTE E STRADE CON GLI ULTIMI INGORGHI

Molti cittadini si sono allontanati anche se per un solo giorno - Numero di incidenti stradali mortali e annegamenti - A Roma, musei chiusi



Caldo torrido, ma le due Inglesine, coi vestiti fino ai piedi, erano convinte che entro la sera sarebbero state a Napoli, dove erano dirette. Si erano piantate all'inizio della via Emilia a Milano, immobilizzandosi nel classico gesto. Hanno durato fatica per trovare qualcuno che desse loro un passaggio. A destra, una radiale che da Roma porta verso il mare, così come si presentava nel pomeriggio di ieri. Poche macchine in ritardo, ma una lunga colonna verso il mare. Pochi giorni e la corsa intasata sarà quella opposta. (Telefoto AP)



Chiede aiuto, gli amici credono ad uno scherzo e il giovane annega

PORTO SAN GIORGIO, 13 agosto
Un giovane di 17 anni è annegato stamattina nelle acque del mare lido di Fermo. Sembra che alcuni suoi amici ai quali aveva chiesto aiuto non lo abbiano soccorso pensando che scherzasse.
Si tratta dell'apprendista modellista Franco Santoni di S. Elpidio, il quale dopo aver preso un cappuccino presso il bar di una zia, andava a fare il bagno con altri tre suoi coetanei. Improvvisamente il giovane si sentiva male e chiedeva aiuto ai tre giovani che gli stavano vicini. Questi, però, non gli badavano. Poco dopo il Santoni scompariva nell'acqua e quando altre persone ripescavano, il giovane era già annegato.

ROMA, 13 agosto
L'esodo di Ferragosto è in pieno svolgimento. Le città specialmente le più grandi, sono oggi semideserte. Non tutti naturalmente sono andati in ferie, nel senso che comunemente si attribuisce a questa parola. Secondo stime attendibili, pubblicate anche da organi ufficiali, il numero degli italiani che gode di una «vera» vacanza è ancora molto limitato (1 su 4).
Ma è certo che, almeno fuori città, nelle immediate adiacenze, nei comuni circostanti, presso amici e parenti, si sono recati tra ieri e stamattina molti milioni di persone. Oggi, con la prima giornata festiva del lungo ponte di Ferragosto, sulle strade si è camminato un po' meglio dei giorni immediatamente precedenti e in particolare di sabato.
Ma grossi ingorghi si sono verificati ugualmente, specie nelle autostrade e nelle granarie arterie nazionali, e quando altre persone ripescavano, il giovane era già annegato.

gati. Quattro persone hanno perso la vita nei laghi e nei fiumi del Trentino-Alto Adige, un ragazzo di 12 anni è annegato in uno stagno presso Nuoro. Un giovane di 17 anni è scomparso tra le acque dell'Adriatico a Porto S. Giorgio, in provincia di Ascoli Piceno.
Ad alimentare il traffico sulle strade, che verso mezzogiorno e nelle ore della giornata è molto diminuito per riprendere, ma in proporzioni minori, verso sera, sono venuti inoltre, anche quest'anno, centinaia di migliaia di turisti che in numerosi centri saranno in questi giorni i veri «padroni di casa».
La capitale ha offerto oggi il consueto spettacolo di mezzo agosto: una città semideserta, completamente abbandonata ai turisti, ai quali però l'attività di pulizia di migliaia di turisti che in numerosi centri saranno in questi giorni i veri «padroni di casa».
Migliaia di romani hanno approfittato del ponte per andare fuori città; la giornata, particolarmente calda, ha spinto anche chi era in città a cercare un po' di refrigerio al mare o in collina. Il traffico, comunque, non ha subito particolari rallentamenti e si è svolto abbastanza normalmente. Qualche ingorgo ai caselli dell'autostrada e agli svincoli delle strade principali, come ai Castelli e alle località balneari.
Un solo incidente mortale ha funestato la giornata: una assistente di polizia, Silvia Fabi, di 34 anni, è stata travolta e uccisa mentre prima del pomeriggio mentre attraversava la via Appia, nel quartiere S. Giovanni. Non si è accertata la causa che stava sopra giungendo a tutta velocità e l'investimento è stato inevitabile.

Evacuate diverse case coloniche

Sconvolte dalle fiamme le colline sopra Scandicci

Gli incendi sono scoppiati ieri pomeriggio in cinque località. L'iniziativa dell'amministrazione democratica del Comune

DALLA REDAZIONE
FIRENZE, 13 agosto
Le colline che dominano Scandicci, uno dei maggiori centri che confinano con Firenze, sono sconvolte da alcune ore da incendi di spaventose proporzioni.
Il fuoco è scoppiato nelle prime ore del pomeriggio in cinque diverse località: Mesciano, Rovera, Marcolia, Pian dei Cerri e San Polo. Sono tutte zone coperte da vaste distese di bosco e di vegetazione, meta abituale nei giorni festivi dei fiorentini e degli abitanti dei centri limitrofi.
Le fiamme si sono avvicinate paurosamente anche a diverse case coloniche e ai numerosi ristoranti che sorgono nella zona. Molte abitazioni sono state per il momento evacuate. Nella zona si sono concentrati diversi reparti dei vigili del fuoco di Firenze, che stanno operando in stretto contatto con i militari e con gli operai, dei servizi «antincendi» del comune di Scandicci.

Genova
Spinto dal figlio cade, batte la testa e muore
GENOVA, 13 agosto
Un pensionato, colpito con uno spintone dal figlio, è caduto battendo col capo contro un gradino. È morto poco dopo.
Aurelio Mancini, 69 anni, abitante in via Struppa 10 C, pensionato dell'AMT, ha avuto un incidente col figlio Umberto, 40 anni, che gli rimproverava una certa propensione al bere.
In un certo momento il pensionato, spinto dal figlio, è caduto. Trasportato a San Martino veniva rivotato in coma per lesioni craniche, ma poco dopo lo centuriano cessava di vivere.

Si ribalta un bus con 47 ragazzi: tutti feriti
BAY CITY (Michigan), 13 agosto
Un torpedone carico di giovani dell'AMCA (l'associazione dei giovani cristiani) con al volante un autista inesperto, si è rovesciato tre volte su una strada autostradale. Tutte le 47 persone a bordo sono rimaste ferite. Uno dei ragazzi è in condizioni critiche.
L'autista del torpedone era Douglas Ballard, di 21 anni, un istruttore al campo estivo dal quale tornavano i ragazzi. Il vero autista si era ammalato e il Ballard, che non aveva mai guidato un torpedone in vita sua, si era messo al volante.

SALERNO, 13 agosto
Gravissimo incidente stradale con tre morti questa notte sulla statale 18 in territorio di Cava dei Tirreni, fra Cava e Vietri sul Mare. Un'intera famiglia è rimasta distrutta e sono sopravvissute soltanto due bambine in tenera età.
Una Simca 1000 targata TO 1670 guidata da Giovanni Bonatelli di 35 anni abitante a Torino in via Scarfotti 3, al km. 47,200 in direzione di Vietri, probabilmente a causa dell'abbagliamento di un'altra auto, è sbandata in una curva in discesa finendo contro lo spartitraffico.
Il guidatore è morto sul colpo. La moglie Ausilia Russo di 35 anni è spirata durante il trasporto all'ospedale civile di Cava; nel pronto soccorso dello stesso ospedale è morta Olga Russo, sorella di Ausilia. Sono ferite non gravemente — se la caveranno in dieci giorni — le due figliollette dei coniugi Bonatelli, Maria di tre anni e Stefania di 13 mesi. La famiglia che risiedeva a Torino era ad Anagni presso la famiglia Russo a trascorrere le ferie d'agosto.

GENOVA, 13 agosto
Un bambino di sette anni è stato ricoverato in fin di vita all'ospedale di San Martino, a Genova, per le gravi ferite riportate in un incidente stradale avvenuto a Sporton. Il piccolo, Settimio Orsato, residente ad Alba in via Alfieri 4, si trovava in compagnia della madre Anna Cardina, in rinviera per un periodo di vacanze.
Oggi, dopo aver trascorso la mattinata al mare, il bambino si era accinto a rientrare per il pranzo, attraversando la via Aurelia sulla zona pedonale allorché veniva urtato da una «500» targata MI-N-8550, alla guida si trovava Marco Massaro, di 24 anni, residente a Vado Ligure in via Sicilia 7.

MENTRE SI NEGANO PICCOLI MIGLIORAMENTI AI PENSIONATI

Oltre 100 miliardi per le FF.AA. dalla vendita di «beni» militari

Il disegno di legge presentato da tre ministri al Senato - Gli speculatori potranno acquisire installazioni militari in disuso e sistemarsi a «modico prezzo» nel cuore delle città? - I Comuni devono intervenire - I casi di Torino e Bologna



MILANO — Soldi, munizioni e documenti falsi trovati nell'appartamento di via De Marchi che serviva di rifugio ai rapinatori spagnoli.

MILANO: avevano rapinato settanta milioni a una banca di Barcellona

SGOMINATA BANDA DI SPAGNOLI

La gang era composta da quattro persone - Due presi ieri, uno arrestato in Spagna, un quarto è ricercato - Avevano arredato un appartamento che doveva servire come base per altri delitti

MILANO, 13 agosto
Due spagnoli, autori di una grossa rapina a Barcellona, sono stati arrestati in via De Marchi, a seguito di una operazione combinata delle polizie italiana e iberica. Il colpo fu eseguito il primo luglio scorso: due individui col viso annerito da uno spray, bloccavano con la loro macchina il furgone della Banca Condal di Barcellona, e, pistola alla mano, si impadronirono del carico di 6 milioni di pesetas (all'incirca 70 milioni di lire).
Iniziate le indagini, la polizia criminale di quella città ritenne di identificare gli aggressori in quattro giovani già sospettati di altre imprese; essi però risultavano partiti in aereo per Milano. Così gli spagnoli, sollecitati dalla collaborazione della questura milanese raccomandando: «la massima prudenza poiché trattavasi di individui armati e pericolosi»; e giorni orsono, giunsero nella nostra città gli ispettori

capì Jacinto Osciari e Vincenzo Bernal Lorenzo col dossier completo di foto segnaletiche.
La squadra mobile iniziò allora un controllo degli alberghi, che abitualmente ospitano spagnoli e sud-americani. Si accertò così che in uno di questi, sito in via Cesare Correnti, avevano alloggiato, a partire dal 7 luglio, quattro individui che si dicevano titolari di night club e i cui cognomi corrispondevano a quelli dei rapinatori anche se i nomi erano diversi.
I poliziotti fecero quindi un giro nei locali notturni e riuscirono a rintracciare uno dei ricercati; si trattava di trovare anche gli altri. Nuovi appostamenti e finalmente l'arresto di due ieri sera. Gli agenti hanno fatto irruzione nell'appartamento di una donna in via Vetere 10, bloccando Manuel Lopez Pelaez detto «El Rubio» per il colore dei suoi capelli, 18 anni, e Duogo Lancho Moreno, 28 anni, entrambi in possesso di passaporto e patenti false.
Subito dopo veniva perquisito (con l'autorizzazione del sostituto procuratore della Repubblica, dottor Avalone) un appartamento al settimo piano nello stabile di via De Marchi n. 8, che gli spagnoli avevano affittato il 29 luglio scorso e lussuosamente arredato con una spesa di ben otto milioni.

Qui si trovavano un milione di pesetas, un altro milione circa in lire italiane, una pistola e tre scatole di munizioni. Secondo la polizia, l'appartamento era destinato a servire come «base» per altre rapine progettate in Italia (comprendeva infatti quattro camere da letto); allo stesso scopo era stata acquistata una Opel-Comodora.
Secondo gli ispettori barcellonesi, i due arrestati erano già indiziati per tre aggressioni e responsabili di una quarta; nel corso di tali imprese avrebbero sparato una prima volta ferendosi tra loro e una seconda mirando a una guardia giurata.
Un terzo complice della rapina in danno della Banca Condal, Francisco Santiago De La Torre, dopo essere fuggito (con i complici a Milano, era però tornato in Spagna appropriandosi di 300 mila pesetas del botino; gli altri lo avevano inseguito senza successo, ma il Santiago era poi caduto nelle mani della polizia di Barcellona).

Ancora latitante invece il quarto complice. Le autorità spagnole chiederanno ora l'estradizione dei due arrestati in base ad un mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore barcellonese Perez Fallano.
L'operazione congiunta italo-spagnola (gli hanno partecipato il dirigente e il vice dirigente del Criminopol, vice scopro era stata acquistata una Opel-Comodora).

DALLA REDAZIONE
TORINO, 13 agosto
Per i pensionati i quattrini non si trovano, lo hanno detto in tutti i modi i rappresentanti del governo sia alla Camera che al Senato, ma per «potenziare, armare, trasformare, mezzi, materiali e le infrastrutture militari» e per «fronteggiare straordinarie esigenze del ministero della Difesa» ecco quattro ministri disposti a sganciare entro il 1972 ben 110 miliardi di lire. La notizia l'abbiamo attinta da un disegno di legge presentato al Senato dal ministro del Tesoro (Malagodi) di concerto col ministro della Difesa (Tanassi), col ministro delle Finanze (Vassallo) e col ministro del Bilancio e della programmazione economica (Taviani).
Nulla da eccepire sulla alienazione di beni ormai in disuso: in genere si tratta di opere militari anacronistiche, inutili, fatiscenti, molto da dire invece sulla procedura che si intenderebbe seguire e sulla destinazione dei fondi che verrebbero ricavati.
Sulla procedura va subito rilevato che in attesa della vendita di questi beni, e quindi che lo Stato incameri 1

quattrini, nell'articolo 2 del disegno di legge presentato dai quattro ministri, si autorizza il ministero del Tesoro «ad acquistare, con propri decreti, allo stato di prelievo, i beni di cui comprende l'elenco per l'anno 1972 la somma di 100 miliardi per essere destinati al potenziamento... ecc. ecc.» il ministro del Tesoro è altresì autorizzato ad assegnare con propri decreti... «la somma di 10 miliardi per essere destinati... ecc. ecc.»
A questo punto ci si chiede: dove li prendono i quattrini i quattro sensibili ministri? Ecco spiegato nell'articolo 3 del disegno di legge: «All'incirca di lire 110 miliardi derivanti dall'applicazione del precedente articolo 2 si provvede con il ricavo netto conseguito da operazioni finanziarie che il ministro del Tesoro è autorizzato ad effettuare, nell'anno finanziario 1972, mediante mutui di contrarre con il Consorzio di credito per le opere pubbliche o attraverso l'emissione di buoni triennali del tesoro o di speciali certificati di credito».
Seguono poi le modalità per l'ammortamento dei mutui che non deve avvenire in un periodo superiore ai 20 anni.
Gli interessi che si pagano di regola sui mutui erogati dal «Consorzio di credito per le opere pubbliche» si aggirano sul 7 per cento, il che significa in 20 anni raddoppio del capitale, tra cui gli interessi e quote capitali, lo Stato sborserà per garantire al ministero della Difesa, per il solo anno 1972, 110 miliardi indicati dal disegno di legge, ben 220 miliardi di lire.

Abbiamo detto che in linea di principio non si può non essere d'accordo sulla alienazione degli immobili ormai inutilizzati e risultanti di proprietà del demanio militare. Di fatto, in molte città, come di città, come Torino, Milano, Bologna, la stessa Roma e via dicendo, esistono caserme e impianti militari in zone in cui decine e decine di anni fa avevano una giustificazione da un punto di vista logistico ma che oggi sono un non senso. Trovare diverse sistemazioni, in grado di soddisfare le esigenze delle Forze Armate, sia quelle delle città, sia quelli impiantati sono installati, significherebbe in molti casi offrire la soluzione a gravi problemi di carattere urbanistico.
Abbiamo presentati due casi emblematici, significativi: quello della zona del «Città Turin», dove si trovano, a poche centinaia di metri dalla stazione di Porta Nuova, le caserme «Lamarmora» e «Cavalli» il cui trasferimento significherebbe per la città di Torino il recupero di aree e di verde importantissimi.
A Bologna (sappiamo che sono in corso trattative tra l'amministrazione comunale e le autorità militari) i terreni di viale dell'Industria verrebbero per il quartiere Lama, e non solo per questo quartiere, la possibilità di realizzare servizi indispensabili.

Ma torniamo al disegno di legge presentato al Senato dai

MOSCA La biofisica contro il cancro

MOSCA, 13 agosto
I metodi biofisici trovano una applicazione in medicina per la diagnosi precoce di varie malattie, ritiene il prof. Jurj Kozlov dell'istituto oncologico di Mosca. Intervenendo al congresso internazionale di biofisica, il prof. Kozlov ha comunicato che il metodo della emoluminiscenza, creato nell'URSS, consente ad esempio di rivelare in cinque minuti gli stadi iniziali di molte malattie.
Lo scienziato si occupa di ricerche sulla natura del cancro. Egli ritiene che le cellule cancerogene succhiano da quelle sane le varie sostanze nutritive: vitamine, ormoni. A seguito di tale perdita di sostanze nutritive il paziente comincia a dimagrire moltissimo. Le emoluminescenze contribuiscono a cogliere il movimento di queste sostanze nel sangue. Il compito degli scienziati ha dichiarato il prof. Kozlov, consiste nell'eliminare una barriera al flusso di sostanze nutritive e salvare con ciò le cellule sane dall'esaurimento.
Al congresso di Mosca vengono ampiamente discussi i nuovi metodi diagnostici ed è cura di vari tipi di infermità. Numerosi rapporti sono dedicati ai problemi attuali della medicina spaziale. Un punto di rilievo nei lavori del congresso viene riservato alle ricerche teoriche sull'albumina, gli acidi nucleici, sulle altre strutture dell'organismo.

PARMA Sequestrata carne suina avariata

PARMA, 13 agosto
I carabinieri del Nucleo radiologico in Parma hanno sequestrato 70 quintali di carne suina avariata, caricata su un «autofrigorifero» targato BC-29132 condotto dal quarantenne Vincenzo Cattaneo residente a Calcio in provincia di Bergamo.
Il sequestro è avvenuto nel corso di un servizio di pattuglia, hanno fermato l'automezzo e l'autista ha mostrato una bolletta di carico relativa a 70 quintali di carne fresca. Da un rapido sopralluogo, i carabinieri ricavarono il sospetto che la carne fosse deteriorata, e successivamente un controllo del veterinario comunale confermava che i 70 quintali di carne suina erano effettivamente avariati.
Il carico veniva sequestrato e distrutto con il fuoco.
Sono ora in corso indagini per appurare le relative responsabilità. L'autorità inquirente mantiene uno stretto riserbo in merito alla causa che si sarebbe provveduto ad ispezionare due salumifici (posti rispettivamente a Sala, nel Parmense, ed a Borzano). Di tali stabilimenti è titolare l'industriale Gianni Zanetti di 45 anni, residente a Martignone.
Risulterebbe inoltre che i carabinieri avrebbero sporto due denunce alla magistratura. Una, riguardante lo Zanetti, relativa al «trasporto di carne con falsità in atti», e l'altra interessante il Cattaneo per concorso nel reato attribuito allo Zanetti.

quattro ministri del governo Andreotti-Malagodi: l'elenco degli immobili in uso all'esercito che possono essere dimessi dal demanio dello Stato, in altre parole, le rendite, è stato già compilato, comprende 221 immobili (si tratta di ex caserme, ex polveriere, terreni, ex depositi di munizioni, piazzali d'armi, forti, capannoni, ospedali, villini, ex postazioni antiaeree, ecc.).
Vi sono altri due elenchi riguardanti gli immobili in uso all'Aeronautica militare rispettivamente di 85 e di 45 immobili da alienare.
Il disegno di legge viene fornita un'indicazione molto generica sulle modalità da seguire per la vendita; all'articolo 2, in altre parole, si prevede che il ricavo netto conseguito da operazioni finanziarie che il ministro del Tesoro è autorizzato ad effettuare, nell'anno finanziario 1972, mediante mutui di contrarre con il Consorzio di credito per le opere pubbliche o attraverso l'emissione di buoni triennali del tesoro o di speciali certificati di credito».
Seguono poi le modalità per l'ammortamento dei mutui che non deve avvenire in un periodo superiore ai 20 anni.
Gli interessi che si pagano di regola sui mutui erogati dal «Consorzio di credito per le opere pubbliche» si aggirano sul 7 per cento, il che significa in 20 anni raddoppio del capitale, tra cui gli interessi e quote capitali, lo Stato sborserà per garantire al ministero della Difesa, per il solo anno 1972, 110 miliardi indicati dal disegno di legge, ben 220 miliardi di lire.

Abbiamo detto che in linea di principio non si può non essere d'accordo sulla alienazione degli immobili ormai inutilizzati e risultanti di proprietà del demanio militare. Di fatto, in molte città, come di città, come Torino, Milano, Bologna, la stessa Roma e via dicendo, esistono caserme e impianti militari in zone in cui decine e decine di anni fa avevano una giustificazione da un punto di vista logistico ma che oggi sono un non senso. Trovare diverse sistemazioni, in grado di soddisfare le esigenze delle Forze Armate, sia quelle delle città, sia quelli impiantati sono installati, significherebbe in molti casi offrire la soluzione a gravi problemi di carattere urbanistico.
Abbiamo presentati due casi emblematici, significativi: quello della zona del «Città Turin», dove si trovano, a poche centinaia di metri dalla stazione di Porta Nuova, le caserme «Lamarmora» e «Cavalli» il cui trasferimento significherebbe per la città di Torino il recupero di aree e di verde importantissimi.
A Bologna (sappiamo che sono in corso trattative tra l'amministrazione comunale e le autorità militari) i terreni di viale dell'Industria verrebbero per il quartiere Lama, e non solo per questo quartiere, la possibilità di realizzare servizi indispensabili.

Ma torniamo al disegno di legge presentato al Senato dai

Diego Novelli

Concluso il XXV Festival del film di Locarno

Un ambiguo verdetto laurea l'inglese «Momenti pallidi»

Due meriti riconoscimenti al film ungherese «Tempo presente»



LOCARNO — Un'immagine del film della RFT «Cara mamma, io sto bene», presentato al festival.

DALL'INVIATO

LOCARNO, 13 agosto
Il «verdetto» della giuria ufficiale del 25° Festival del film di Locarno, che culminerà stasera con la riproiezione della pellicola insignita del massimo premio e la presentazione fuori concorso del film in nome del popolo italiano di Dino Risi, ha sancito, in

maniera anche più ambigua del previsto, la chiusura di una rassegna che all'insegna dell'ambiguità si è appunto svolta.
Comunque ecco qui di seguito l'elenco dei premi assegnati: 1) gran premio d'oro al film inglese *Momenti pallidi* di Mike Leigh; 2) Pardo d'argento al film ungherese *Tempo presente* di Peter

Bacsó; 3) Pardo di bronzo al film indiano *24 lunedì* di Patabdi Rama Reddy. Inoltre tre menzioni speciali sono state riservate nell'ordine: al film sovietico *La nuora di Narlev*; al film cecoslovacco *Sette rondinelle* di Yires; il film inglese *Vita di famiglia* di Loach. Un premio speciale per celebrare il venticinquesimo anniversario del Festival è stato assegnato, infine, al film siriano *Il leopardo* di Nabil Makhlouf; mentre il premio della FIPRESCI (Federazione internazionale stampa cinematografica) è stato assegnato all'ungherese *Tempo presente* (già premiato, come dicevamo sopra, col Pardo d'argento).

Le prime reazioni a questo «verdetto» raccolte tra i giornalisti presenti al festival sono state tutte improntate al massimo stupore sia per il primo premio attribuito al mediocre *Momenti pallidi*, sia per la plateale emarginazione di film meritevoli quali *Sette rondinelle* di Yires e *Vita di famiglia* di Loach (favortissimo vincitore nelle previsioni generali fino alla vigilia) nel gheppo delle menzioni speciali.

Quanto al merito oggettivo di *Momenti pallidi*, Pardo d'oro di Locarno '72, citiamo testualmente le affermazioni in difesa del suo film dell'autore Mike Leigh: «E' curioso come la gente riconosca i propri amici nei personaggi, ma non riesce a riconoscerne la stessa. Eppure, spesso, mi sembra che dovrebbe riconoscerli proiettata sullo schermo». Parole queste che si commentano da sole e l'unica cosa da aggiungere è se Mike Leigh voglia apparire più candido di quel che in effetti non sia o meno, è presumuoso di quel che realmente egli è.

Così con un'ultima sventagliata di delusioni equamente distribuite anche tra le proiezioni dello scorso finale, Locarno '72 ha chiuso i battenti con un bilancio che a definire sconcertante sarebbe ancora troppo generoso. Lasciando da parte la destinazione dei premi — dei quali per altro bisogna sottolineare l'ormai dimostrata inutilità data la loro mancanza di funzione — si torna ancora più anacronistica validità — il fatto che balza subito all'occhio al termine di questa manifestazione è la mancanza di un premio, nonostante il Festival si richiami persino statutariamente al compito specifico di essere aperto al nuovo cinema e ai giovani autori, di apprezzabili contributi alla vita viva e attuale del mondo dello schermo in campo internazionale.

Le proposte più avanzate di Locarno sono venute, infatti, significativamente da cineasti già sperimentati e consacrati come Yires con *Sette rondinelle*, Kenneth Loach con *Vita di famiglia*, Peter Bacsó con *Tempo presente*; oppure da autori meno conosciuti come il rubliof di Tarkovskij, apparsi fuori concorso quali esempi altamente lusinghieri (ma per una manifestazione stessa, puramente complementari) delle vette cui può giungere ancora e sempre il cinema.

Le cose nuove

Le uniche cose davvero nuove — per qualche merito degne di attenzione e di stima risultano essere così l'opera prima dell'americano Dick Richards, *Il sudore e la polvere* (singolare western anticonformista dove tutti i valori tradizionali di questo genere cinematografico sono efficacemente dissacrati), il sovietico di Locarno '72 per quanto riguarda l'affluenza degli spettatori, specie alle proiezioni serali in piazza Grande. Ma se

i dirigenti del festival — data la loro ormai dimostrata scelta delle ragioni mercantili più che di quelle culturali — hanno tutti i motivi di essere compiaciuti del fatto, chi guarda invece alla manifestazione con ben altri occhi e ben altra passione non può che constatare con amarezza il vuoto culturale e culturale il consenso del pubblico più distratto viene per forza di cose a collimare in maniera sconcertante.

Livello mediocre

Superfluo, comunque, continuare sull'onda dell'accorato compianto, anzi non c'è niente e nessuno da compiangere date premesse, a suo tempo puntualmente registrate, Locarno '72 non poteva che finire proprio così. Alcune parole ancora, piuttosto, bisogna aggiungere per le proiezioni conclusive che se non hanno alterato in maniera sensibile il livello generale mediocre della intera rassegna, hanno comunque suscitato una certa curiosità sia per le ingiustificate ambizioni contenute in alcuni film in concorso (il francese *Assenze ripetute* di Guy Gies, il tedesco-occidentale *Notturno* di Hajo Gies, il tedesco-orientale *E' una vecchia storia* di Lothar Warneke e l'argentino *La famiglia unita* di Miguel Bejo) sia per la rarità dell'occasione implicita nella presentazione per se stessa di un'opera nel caso del film-balletto cinese, presentato a titolo informativo, *La ragazza dai capelli bianchi* (provato di girare nel '71 e per la prima volta sullo schermo nel corso di una rassegna internazionale).

Tra i film in concorso citati crediamo di poter dire, senza timore di essere smentiti, che soltanto la pellicola francese, *Assenze ripetute*, e quella tedesco-orientale, *Cara mamma*, dovevano qualche titolo di merito per apparire in questa manifestazione, non tanto per il messaggio in esse contenuto, quanto per la pulizia formale dei rispettivi racconti. Il che comunque restano una pleonastica esercitazione di stile e di canoni estetici già caratteristici di cineasti ben altrimenti significativi: le «razioni» o «mitazioni» di Visconti, Antonioni, Fellini o perfino di Lehoucq, infatti, si spraccano in queste opere.

Altro discorso merita invece il film della Repubblica popolare cinese *La ragazza dai capelli bianchi* che, come il già noto *Distacco* di *Jemmilie rosso*, è circoscritto nell'ambito di un popolaresimo (in Cina, naturalmente) e che, per qualche merito degne di attenzione e di stima risultano essere così l'opera prima dell'americano Dick Richards, *Il sudore e la polvere* (singolare western anticonformista dove tutti i valori tradizionali di questo genere cinematografico sono efficacemente dissacrati), il sovietico di Locarno '72 per quanto riguarda l'affluenza degli spettatori, specie alle proiezioni serali in piazza Grande. Ma se

la vicenda, d'altro canto, è giocata tutta su toni marcatamente celebrativi e propagandistici, ma forse proprio per questo lungi dal costituire un limite dello spettacolo ne caratterizza, senza altre illecite ambizioni, le precise funzioni didascaliche che esso vuole assolvere verosimilmente presso il vastissimo pubblico cinese.

Sauro Borelli

RI - MOTORI - MOTORI - MOTORI - MO

La radiografia della «126»

La cilindrata - Le prestazioni tecniche - Il prezzo

Sarà presentata al pubblico il 1° novembre 1972 in occasione dell'inaugurazione ufficiale del 54° Salone Internazionale dell'Automobile di Torino.

E' contraddistinta con la sigla «126». Sembra una piccola «127» ma è l'erede della «Topolino» (più che della «600»).

Motore posteriore bicilindrico raffreddato ad aria: cilindrata 594 cc. (la «500» è di 499,5 cc.). Potenza massima sui 23 CV a 4800 giri/min.

Velocità massima 105 km all'ora (per la «500» oltre 95).

Cambio con la seconda, terza e quarta marce sincronizzate.

Il serbatoio del carburante, capacità 22 litri, è situato sotto il sedile posteriore. Il bagagliaio ha un volume di 100 litri. Piantone dello sterzo collassabile.

Freni idraulici sulle quattro ruote con sospensioni indipendenti.

Dimensioni: lunghezza tre metri e 5 centimetri (la «500» è lunga m 2,97); larghezza m 1,37 (m 1,32); altezza massima m 1,30 (m 1,32).

Prezzo: oltre 750 mila lire.



La «126», ultima nata della FIAT, al Salone di novembre

La Topolino degli anni Settanta

E' l'erede della «500» - Marcia camuffata per le strade di Torino dove è stata sorpresa dal nostro fotografo

Non è una pagina pubblicitaria, anche se ne ha tutte le sembianze. Quest'ultima nata della FIAT sarà battezzata con tutti i crismi dell'ufficialità il giorno dell'inaugurazione del 54° Salone Internazionale dell'Automobile; il 1° novembre 1972. Prima ancora di nascere (come il figlio della Sofia) è già famosa. Il suo nome non è leggendario: in FIAT, gli «adetti ai lavori» e le varie riviste specializzate la chiamano «126». Da alcuni mesi le vendite della «500» hanno subito una flessione e proseguono a ritmo costante solo le esportazioni. Pur rappresentando dal punto di vista tecnico un salto di qualità, il grosso pubblico si appresta ad accoglierla come una «500» maggiorata. E' da considerarsi infatti come un'altra delle vetture utilitarie della «catena» FIAT destinata secondo gli studi dei progettisti, assistiti dalla sezione commerciale — a diventare



Grosso mercato

Nel 1951 esce la «500» giardiniera metalica e nel '55 (sempre a Ginevra) la FIAT lancia la «600» (prezzi di listino: berlina 590 mila e 635 mila con tetto apribile). Entra in scena la «600» B, linea ormai in demolizione, vengono sospesi dal lavoro. Sono la prima sospensione per «motivi tecnici». Molti non accettano di pagare per colpe non proprie e 87 operai (tra cui il sottoscritto) vengono licenziati in tronco. E' ancora una volta il lungo ed estenuante sciopero dei 90 giorni (un'ora al giorno) che prevale la «non collaborazione».



Quando nacque la Topolino, nel 1936, era la più piccola automobile del mondo. In quel tempo alla FIAT si potrebbe dire che non esistessero le mezze misure: lo anno prima, alla Grandi Motori, il più potente motore del mondo, quello della motonave «Vulcania» (18.000 cavalli) e nel 1936 la Topolino con una cilindrata di 350 centimetri cubi e una potenza di 13 CV. In quegli anni costava 8.900 lire (circa venti stibendi di un impiegato medio). Fu il via al processo di motorizzazione che negli Stati Uniti aveva avuto molti anni prima il suo «boom» con la famosa «Ford T». Il sopraggiungere della guerra registra in quegli anni una sola modifica alla Topolino: l'adozione della «baletta lunga» (sospensione posteriore) dopo una produzione di 46 mila unità. Bisogna poi salire sino al Salone di Ginevra del 1948 per ritrovare un nuovo tipo: la «500 B» (normale e giardiniera). La cilindrata è salita da un solo centimetro cubo (da 349 a 370) ma la potenza è di 16 cavalli e ha le valvole in testa. I nuovi prezzi sono di 10.000 lire la carrozzeria e 175.000 lire la giardiniera che viene contrabbandata per una «quattroposti».

Avvio travagliato

Nella primavera del '49 (17 marzo) la FIAT presenta a Ginevra la «500 C» (berlina e giardiniera) e il listino registra un ritocco (in più) di 20 mila lire sui due modelli. Diversa la carrozzeria e adozione della testata in alluminio (in 6 anni, sino al 1955, ne saranno prodotte 376.370). L'avvio è travaglia-



Alcune immagini in anteprima della nuova utilitaria della FIAT, la «126», sorpresa dall'obiettivo nelle strade di Torino durante un giro di prova. L'auto, come si nota nelle foto, circola camuffata. (Fotografato da Marco e Michele Nazzaro)

OTELLO PACIFICO

TELERADIO

radio PROGRAMMI

TV nazionale

10,00 Programma cinematografico (Per la sola zona di Messina)
18,15 L'orso Gongo
Programma per i più piccoli
18,45 La TV dei ragazzi
«Vita animale in Norvegia» - «Poly a Venezia»
19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 Quando la città dorme
Film. Regia di Fritz Lang. Interpreti: Dana Andrews, Richard Widmark, George Sanders, Thomas Mitchell, Vincent Price, James Craig
Ancora un'opera minore del grande regista austriaco Fritz Lang approdato ad Hollywood dopo la ascesa del Terzo Reich. Dopo «Il grande caldo» — presentato sul video alcune settimane fa — ecco un film del '56, che denuncia in alcuni punti il decadimento espressivo di questo grande autore, volto sempre a problematiche di pungente attualità ma senza forza di una «vita cinematografica» in troppo intensa. «Quando la città dorme» affronta la spirale del «cortocircuito» abilitato disgregato da Wolles, coinvolgendo la struttura della società americana, minate da corruzione e ambizione.

22,50 Prima visione

23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,15 Incontri 1972
«Un'ora con Henry Moore»
22,15 XVIII Concorso Polifonico Internazionale Guido d'Arezzo
Partecipano al programma il «Coro polifonico di Rudia», il «Coro dell'Accademia di medicina di Danzica», il «Coro Ensemble vocale di Lione», il «Coro Camera di Sofia», e il «Coro della G. Oventi e degli studenti di Mosca».

I programmi jugoslavi e svizzeri si riferiscono all'ora locale e non a quella legale in vigore in Italia.

Televisione svizzera

Ore 19,45: Il pifferaio d'occeondo; 20,10: Telegiornale; 20,20: Il signore della bottegaia (a colori); 20,30: Obiettivo sport; 21,20: Tele-

Televisione jugoslava

Ore 17,15: «Il mass media» trasmissione; 18,30: «Storia di Opi» - Poste TV; 19,45: Cartoni animati; 19,57: Questa sera

Televisione Capodistria

Ore 20: L'angelo dei ragazzi; Mr. Piger presenta (a colori); 20,10: Zig-zag (a colori); 20,15: Notiziario; 20,30: Cinescopio; Documentario della serie Survival (a colori); 21: Lina e le carote. Tele-

Radio Capodistria

Ore 7: Buon giorno in musica; 7,30: Notiziario; 7,40-8,30: Musica del mattino; 8: Io lo vedo così; 8,30: Ventimila lire per il vostro programma; 9: Il complesso Klaus Wunderlich; 9,15: E' con noi...; 9,30: Notiziario; 9,35: Musica; 9,45: Programma di dischi; 10: I successi del giorno; 10,15: Carosello; 11-12,30: Musica per voi; 11,30: Giornale radio; 12: Brindiamo con...; 12,30: Top-Top; 12 e 45: Music shaker; 13: Lunedì

PRIMO PROGRAMMA

Giornale radio, ore 7, 8, 12, 13, 14, 17, 20, 23, 6,05 Mattutino musicale; 5,45: Almanacco; 8,30: Canzoni; 9,15: Voli del 10; Mare; 10,15: A tu per tu; 10,20: Per voi giovani; 10,40: I tarocchi; 10,55: Spazio libero; 11,40: Zibaldone; 12,10: A tu per tu; 12,20: Per voi giovani; 12,40: I tarocchi; 12,55: I protagonisti; 13,30: Country e Western; 20,20: Successi Internazionali; 21,35: XX Secolo; 21,50: Discoteca sera; 22,20: Ambata e ritorno; 23,10: Il girasole.

SECONDO PROGRAMMA

Giornale radio: ore 6,30, 7,20, 8,20, 11,30, 12,30, 13,30, 13,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30, 6 il mattiniero; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espresse; 8,40: Meteo; 9,14: I tarocchi; 9,30: Suoni e colori; 9,50: «Emiliano Zapata»; 10,10: Disco per l'estate; 10,20: Aperto per ferie; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Disco a disco; 16: Carari; 18: Momento musicale; 18,30: Lcnae playing; 19: Villa; 20,10: Fantasia e ritorno; 21: Concerto sinfonico, direttore H von Karajan; 22: Musica leggera; 22,40: «La principessa Tarakanova»; di A. Drago; 23,05: Quindici minuti con R. Lewis; 23,20: Musica leggera.

TERZO PROGRAMMA

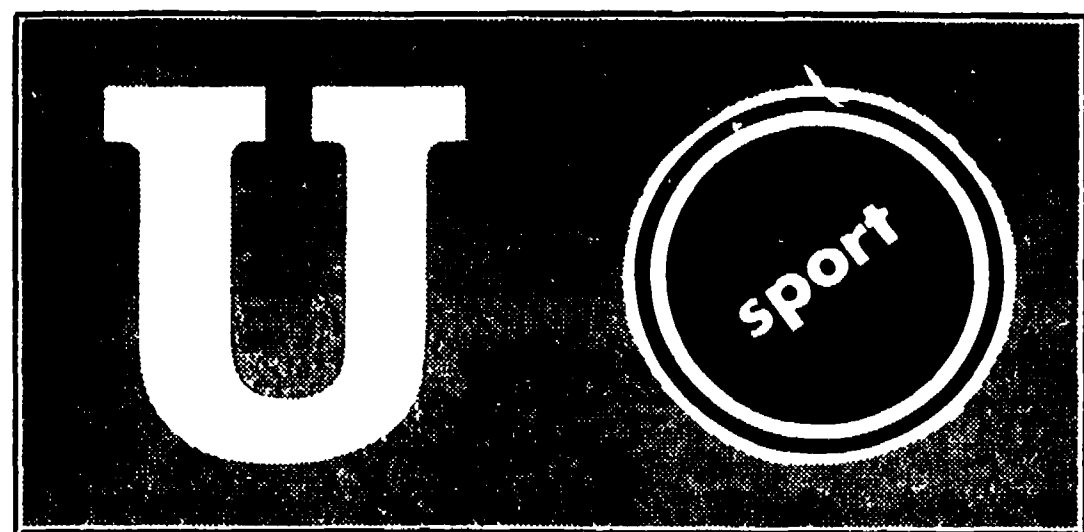
Ore 9,30: Benvenuto in Italia; 10: Concerto; 11: Le sinfonie di Nielsen; 11,25: Musica di Dvorak; 11,45: Musica italiana; 12,10: Musica di Corelli; 12,25: Archivio del disco; 13: Intermezzo; 14: Liederistica; 14,20: Musica di Chamber; 14,30: Interpreti di ieri e di oggi; 15,30: Musica di Stradella; 16: Musica di Liszt; 17,10: Concerto; 18: Appuntamento con i Solisti Veneti; 18,30: Musica leggera; 19,15: Concerto serale; 20: Opera rara; «La Falce», musica di Catalani, direttore F. Scaglia; 21: Giornale del Terzo; 21,30: «L'Improvvisato», di Don Haworth.

Ore 21,40: Un gulo in famiglia; 22,25: Enciclopedia TV (a colori); 23,25: Jazz club; 23,45: Telegiornale

20 Telegiornale; 20,25: Bollettino meteo; 20,30: «Il mondo è un teatro magico»; 22,30: Telegiornale; 22,50: Il programma di domani.

20 Telegiornale; 20,25: Bollettino meteo; 20,30: «Il mondo è un teatro magico»; 22,30: Telegiornale; 22,50: Il programma di domani.

13,10: Relax sul pentagramma; 13,20: Notiziario; 13,40: 14,30: Sesta musicale; 14,30: E' con noi...; 14,45: Longplay Club; 15,20-15,40: Funeraria; 15,40-16: Sali sereni in sette note; 16-17: Il regionale; 16,30: Notiziario; 20: Buona sera in musica; 20,30: Notiziario; 20,40: Giuseppe Verdi; «Regolito»; 22: Ascoltiamo insieme; 22,30: Notiziario; 22,50: Grande; 23: interpreti: Helmut Walcha; organo; 23: Programma di Radio Lubiana



LA SITUAZIONE E' GRAVE: calcio e televisione stanno litigando. Anzi, sono andati al di là del litigio: non si parlano più come Pierino quando Gigetto gli spruzza l'inchiostro sul grembiule e lui gli mette un dito nell'occhio. Non si rivolgono più la parola in nome dei sacri principi: la televisione perché ha improvvisamente coperto una "paccione democratica che la induce a difendere il diritto di cronaca; il calcio perché essendo un produttore di merce vuole che la sua merce sia egualmente pagata, secondo un criterio di "indennità di contingenza". In realtà la televisione se ne frega del diritto di cronaca e il calcio bussa a quattrini con la televisione come col governo come con i tifosi ai quali chiede non solo un prezzo del biglietto ma anche di sottoscrivere

l'eroe della domenica

le azioni per permettere al presidente di continuare a fare il presidente. Prendete la telefonata del «meeting» di atletica disputato a Viareggio venerdì sera. Non c'era motivo di contestare, il diritto di cronaca non era in discussione e non erano in discussione nemmeno i quattrini visto che l'accordo era stato già raggiunto. Solo che ad un certo momento la pista di Viareggio è stata invasa da dei giovani colui che sono: chi fossero e cosa volessero non lo sappiamo e non ce ne importa, in questo momento; quello che sappiamo è che ci importa è che — alla faccia del diritto

di cronaca — non appena sono passati davanti ad una telecamera questa è stata presa da un attacco di epilessia e ha incominciato ad inquadrate di tutto — alberi, sedili, scarpe, ombrelli, traccine — tranne che la pista: sembrava che la manovrasse persona il vicepresidente Italo De Feo, noto sostenitore del diritto di cronaca e della libertà di informazione quando la cronaca e l'informazione riguardano i casi (positivi ed edificanti) della sua vita. Con tutto ciò, intendiamoci, il diritto di cronaca è una cosa seria e sotto questo profilo ha ragione persino la TV: solo ci piacerebbe che

dopo aver sostenuto questo litigio si mettesse anche ad esercitarlo e non solo altri: ci sono cose molto più serie e molto più gravi. In quanto ai dirigenti del calcio lasciamo perdere: non hanno ancora scoperto che nel momento in cui finisce l'informazione — televisiva o di stampa — sulle loro vicende, sarebbero finiti anche loro, con Riva e Pugliese, Rivera ed Herrera. Se TV e quotidiani dimenticassero la loro esistenza, per annunciarci Juventus-Roma il dottor Agnelli farebbe indolentemente andare in giro per Torino a cavallo suonando un tamburo.

Kim

CALCIO ROVENTE (MA PER IL SOLLEONE)

Battaglia aperta alla Juventus per i reingaggi

Boniperti come un mastino difende il bilancio

Il più riottoso appare Capello - Anche Piloni, Savoldi e Novellini hanno rotto le trattative - A Ferragosto la squadra in campo contro la «Primavera»

DALL'INVIATO

VILLAR PEROSA, 13 agosto. Gianpiero Boniperti, che ha sempre saputo amministrare così bene i suoi interessi (Gianni Agnelli l'ha ancora ricordato nel corso dei festeggiamenti per il XIV scudetto), ora è dall'altra parte della barricata e con lo stesso accanimento, tenace come un mastino, difende il bilancio della Juventus. Dal colle del Sestriere ieri ha sceso a Villar Perosa per la questione dei reingaggi e domani tornerà sui suoi passi. Uno dei suoi «gioielli», un dei più a modo, sempre con la cretinità e il rispetto, parlami di Fabio Capello, ha detto di no alle offerte di Boniperti. Lo ex capitano della Juventus è uscito dal colloquio con la stessa faccia che deve aver fatto Giulio Cesare prima della famosa: «Tu, quocque eccetera...» lungo il scalinato. D'altra parte — e questa è una storia che si ripete ogni anno — non si può parlare di un giocatore come un fenomeno, fare di tutto per farlo entrare nella rosa dei nazionali e poi pretendere che questi non giochi al rialzo. Fabio Capello è stato uno degli artefici dell'ultimo scudetto, lo considerano il «cervello» della Juventus e lui, ovviamente, ci crede, e vuole qualcosa in più. La bronchite dei giorni scorsi pare giunta a proposito, sicché la probabile esclusione di Capello dalla formazione di Ferragosto sarà fatta risalire alla necessità di riposo dei giocatori. Fu darsi che domani il contrasto venga ripreso (si tratta di una differenza pari a un paio di milioni) e conoscendo Capello pare l'ipotesi più realistica.

due corre un abisso: il brasiliano, tutta classe, è un vecchio centravanti trasformatosi in rifinitore a ridosso del centravanti e dell'altra punta («Bettega» Haler?); l'altro, Cucureddu, è un meraviglioso portaborracce che da solo copre mezzo campo. Chi sostituirà la dinamica di Cucureddu, visto che Altafini non ha ancora deciso di suicidarsi sul campo della Juventus? Il primo ad essere chiamato in causa sarà Causio il quale dovrà diventare più «torpante» ma anche Haler dovrà operare qualche recupero in più. Vycepak conosce già questi eventuali problemi ma non può certo risolverli se non sul campo. Dopo l'amichevole di Ferragosto, la quale ovviamente non potrà dire molto, arriveranno gli altri impegni e la tournée adriatica offrirà i primi spunti prima del 23 agosto quando sul terreno del «Comunale» scenderà la nazionale bulgara.

Nello Paci



Altafini (da sinistra), Causio e l'allenatore Cestmir Vycepak nel ritiro di Villar Perosa.

L'ex foggiano potrebbe soffiare la «regia» al golden boy

Rivera-Bigon: aperto un «conflitto di competenze»?

Rocco è soddisfatto di Chiarugi, che ieri in allenamento è andato a segno per due volte - Pierino Prati e la scalata ai venti gol

SERVIZIO

MILANELLO, 13 agosto. I giorni di Ferragosto non sono da consumare in ozio. E' un «comandamento» calcistico che Rocco ha ben mandato a mente: ora che anche le amichevoli estive sono diventate test, sui quali tutti sono pronti a puntare occhi e critiche. Come logica conseguenza di una interpretazione assurda di un gioco nel quale in particolare si evidenziano i criteri artistici.

Così ci sarà da tenere in considerazione con pieno scrupolo anche la partita del 16 contro il Morbegno. Belle indicazioni si possono avere da un campione di questi giorni di allenamento collettivo, è facile prevedere. Anche a Morbegno Rocco vuole, per quanto è possibile un Milan in palla. Per questo stamattina nel ritiro di Milanello ha fatto svolgere un primo sostenuto allenamento, concluso da una partita in famiglia. Tanto per ricercare insieme affiatamento e svolgere alcuni temi preziosi.

Rocco ha presentato attaccanti contro difensori, così schierati: Vecchi; Fortunato (l'ex laziale ha chiesto di allenarsi con i rossoneri); Golin; Casone, Prati, Mogherini; Tresoldi, Benetti, Bigon, Rivera. Chiarugi da una parte; Betti; Zignoli, Sabadini; Trapattoni, Maldini, Dolci; Rosato, Schnellinger, Turone, Busiolo, Anquillotti dall'altra. Han vinto i primi per 7-2. Haler e Chiarugi sono stati testati da Chiarugi, Rivera e Tresoldi, una rispettivamente Magherini, Schnellinger (su rigore) e Trapattoni.

ra destare le maggiori preoccupazioni. Lo abbiamo trovato sotto-peso, e soprattutto sotto-tono psicologicamente. L'aria di Milanello gli ha giovato: ora sta nettamente meglio, dimostra maggior vigore e temperamento. Abbiamo, insomma, piena fiducia.

Il discorso potrebbe condursi qui. Visto che per il resto la formazione tipo è scontata, decisa proprio dall'acquisto dell'ex viola.

C'è qualcuno che, amante di tatticismo calcistico, ha voluto invece scoprire chissà quale sorta di problema, andando ad indagare sul possibile numero delle maglie di Prati, Bigon e Chiarugi. Sappiamo che Rocco è tradizionalista fino alla scaramanzia. Per cui Prati rimarrà numero undici, Bigon nove e a Chiarugi sarà affidata la maglia numero sette. Ma evidentemente non è que-

sto che conta. Tutto se mai dipende dal tipo di gioco che i tre dovranno sviluppare. Alberto Bigon, venuto al Milan per risolvere i problemi dell'attacco, lui che centravanti autentico non è mai stato) s'è adattato alla parte per tre quarti di campionato. E' riuscito a superare gli obiettivi minimi, trasformandosi in cannoniere su generis, tanto abile e astuto quanto poco sfondatore, agli antipodi, insomma, dell'attaccante sognato da Nereo Rocco.

A fine campionato, con la squallida di Rivera, Bigon impose le proprie caratteristiche di uomo-quadrante, regista intelligente nel suggerimento come nello smarcamento, dotato di continuità e di spirito battagliero.

Se Bigon avrà dunque la maglia numero nove, sarà centravanti di manovra, uomo di appoggio, pronto all'occorrenza ad inserirsi nelle azioni d'attacco. Ma evidentemente nessuno, si può assumere la responsabilità del ruolo dell'ex foggiano. Ne potrebbe nascere un «conflitto di competenze» con la «prima donna» Gianni Rivera. E Rocco può essere riuscito a costruire armonia e amicizia tra i giocatori, non vuole rovinare l'intesa con una mossa azzardata o intempestiva. Meglio perciò attendere, affidarsi al senso di responsabilità e alla indubbia classe del due. Potrebbe essere un gioco che si risolve da sé con un utile interscambio di ruoli e di compiti. Sempre che, ovviamente, Chiarugi e Prati rispettino le consegne.

Chiarugi ha promesso venti gol. Pecca di ambizione: lo sia Betti che Vecchi sono in grado di rimpiazzarlo con ditto. Tutto fatto e tutto pronto. Rimane Sogliano, lo scorso anno lottatore criticato, ma inimitabile. Quest'anno Riccardo farà il jolly, carta di estrema importanza; per intanto a Morbegno (come Magherini, reduce da una operazione al menisco) non giocherà. Ritenuto di uno strarimento mediato in «Coppa Italia» quest'anno, Sogliano riprenderà in fretta, perché sa di non poter perdere colpi: per non finire nelle morsa della concorrenza.

Oreste Pivetta

Granata su di giri

Giagnoni: «Il Torino può far meglio»

La «grana» Bui, montata artificialmente da certa stampa, sembra risolta - Domani partita ad Aosta

DALL'INVIATO

AOSTA, 13 agosto. Stamane niente «interval-training» per i giocatori granata e dopo le fatiche della settimana la disposizione è stata accolta come un regalo della domenica. Giagnoni ha ormai il polso della situazione e può permettersi certe «distrazioni». Oggi pomeriggio mini torneo con quattro mini squadre, in preparazione dell'incontro di Ferragosto contro l'Aosta, alle 17, in concomitanza con la partita della Juventus a Villar Perosa.

L'ambiente è sereno, almeno così pare. I due quotidiani fratelli (Stampa e Stampa Sera) si smentiscono a vicenda sul caso Giagnoni-Bui e gli interessati fanno di tutto per convincere il prossimo che non sono stati mai tanto amici.

Come è nata questa grana? Nell'ultima partita di «Coppa Italia» Giagnoni mandò via dal campo Bui, al 42' del primo tempo, contro l'Inter, perché a suo parere Bui giocava con troppa sufficienza e solo per la forma. Alcuni giorni fa quando sono stati pagati i «premi» (una voce che esula dal «globale annuo») Bui si è accorto che dalla busta-paga mancavano trecentomila lire. Affermare che abbia fatto i salti mortali di gioia sembrerebbe esagerato, ma tra ciò che è avvenuto e ciò che è stato scritto, sicuramente ne passa.

Bui nega di essersi sfogato con alcuno, anche perché se non assumesse questo atteggiamento le cose andrebbero sempre peggio per lui, e Giagnoni, da parte sua, nega che esistano screzi importanti. Può darsi che i due non si capiscano fino in fondo, che gli interessi dell'uno non collimino con quelli dell'altro, ma ci sono coppie che con gli stessi motivi di frizione, in analoghe condizioni, arrivano a sposarsi.

Può darsi che se chiedete a Bui con chi vorrebbe trascorrere le sue vacanze a Catenazaro non vi dica il nome di Giagnoni, ma non importa. Giagnoni si arrabbia più del previsto perché crede che lo si voglia sabotare (certi corsivi apparsi sul giornale, forse sono più che eloquenti). Giagnoni è invece vittima di interessi extra calcistici a livello di pura concorrenza. Del Torino c'è poco da dire. Stamane, come abbiamo accennato, niente «interval-training» e l'allegria carovana è giunta nel centro storico cittadino. Alcuni ne hanno approfittato per andare a messa, altri hanno preferito farsi un paio di «vasche» lungo la strada principale infoltita di turisti e belle ragazze.

Mancano poche ore al primo impegno, ma per Giagnoni, in confronto allo scorso anno, è tutta un'altra musica. Conosce i suoi uomini uno a uno e anche l'ultimo arrivato, Masiello, è stato un suo «pulcino» nel Mantova. La squadra ha imparato a scendere in campo per vincere e se lo scorso anno nessuno (se non proprio nel finale) osava andare oltre il «buon piazzamento» ora anche i giocatori credono di poter far meglio. Per una squadra che è arrivata seconda, parlare di far meglio vuol dire puntare allo scudetto. Giagnoni ha saputo galvanizzare l'ambiente ieri e così sarà domani, ma oggi, alla vigilia del campionato, Giagnoni ricorda che «sarà dura e che le squadre che aspirano al primo posto sono almeno cinque e fra queste c'è il Torino con la Juventus, il Milan, il Cagliari e l'Inter».

Oggi è partita alla volta di Acqui Terme Cesere, il cui ginocchio tarda a mettere giudizio e in serata è previsto l'arrivo di Agropoli, di ritorno da Piombino dove si sono svolti i funerali del padre.

p. p.

Anche se c'è chi soffia sul fuoco

Inter: sopite (per ora) le polemiche



Gianni Bui sarà ancora l'accorto regista dell'attacco granata?

A S. Pellegrino regna la serenità - Quanto durerà? - Corso rientra il 19 a Busto Arsizio

SERVIZIO

S. PELLEGRINO, 13 agosto. C'è chi ha fatto dell'Inter una specie di bersaglio di strali e polemiche. E' in un certo senso stupificante osservare come Gianni Invernizzi riesca ad incassare puntualmente, a smorzare, a contenere, a ricondurre infine tutto in proporzioni più logiche ed accettabili.

Così le dichiarazioni di Boninsegna, il quale si era imbastito l'aria con le sue considerazioni sui pregi e difetti della campagna-acquisti condotta dall'Inter, sono servite soprattutto a chi cercava di scoprire lotte intestine e «pronunciamenti» anti-Invernizzi, che è riuscito invece a «dimenticare» tutto.

Le polemiche all'interno della società evidentemente esistevano e continuano a sussistere. Rimane il fatto che hanno assunto toni quanto mai smorzati e moderati. L'atmosfera è apparentemente serena e distesa.

Ulteriori possibilità di scontro sono state eliminate grazie all'arbitrio con il quale Mani e Samaritani, cioè segretario e vice-presidente della società, hanno saputo condurre le trattative in sede di inaspriti. Anche il fatto che poteva costituire il «caso» più clamoroso e di più difficile soluzione, ha accettato di buon spirito le proposte della società. Per tutti gli altri la soluzione (i colloqui riprenderanno fino alla definizione conclusiva, al ritorno di Samaritani a S. Pellegrino, una settimana) è prossima. Una tradizione, dunque, è stata smentita.

Invernizzi ci tiene a proseguire questo lavoro, a far migliaia si possono fare tutte le osservazioni e le critiche che si ritengono più opportune. L'importante è che non si apra un clima di scontro non si permettano le solite speculazioni e strumentalizzazioni esterne. Ci è capitato di scoprire che alcuni interpreti, si sono aperti troppi «casi» e dissidi solo per equivoci, dei quali non abbiamo nessuna responsabilità. S. Pellegrino è un club di lavoro all'atteggiamento scandalistico di certa stampa è evidente.

«Una squadra — continua il titolare — si deve giudicare per quello che sa esprimere in fatto di gioco. E naturalmente a tempo opportuno».

Invernizzi mette insomma le mani avanti, per far capire che sarà necessario non dare troppo peso ai risultati dei primi mesi di lavoro.

Si inizierà dopodomani con una partita titolare-riserve (senza dare eccessiva importanza alla «classificazione»), e dopodomani il primo ritorno allo spirito agonistico, per ritrovare mordente e volontà. La condizione fisica ormai c'è. Dopo una settimana di lavoro intenso — osserva l'allenatore — ho già potuto constatare notevoli progressi. Ci sarà comunque ancora parecchio da lavorare. Ma rispettando i programmi arriveremo in tempo per i primi impegni di rilievo della stagione».

Anche per Mario Corso, colpito da una forma bronchiale proprio pochi giorni prima del raduno, le preoccupazioni sono scomparse. Il «mancino» ha ripreso gli allenamenti, senza tuttavia forzare. Rientrerà per la partita del 19 a Busto Arsizio. L'affiatamento tra Boninsegna e Magistrelli va migliorando di giorno in giorno. Ieri l'ex laziale ha segnato il primo gol del raduno di S. Pellegrino. «Boninsegna» ha risposto da par suo. «La rivalità — ha commentato Invernizzi — potrebbe anche star bene. Ovviamente non deve superare certi limiti». Si attende Massa. Il napoletano ha trovato qualche difficoltà di ambientamento. Ma ora ha superato anche il «trauma» del trasferimento. Tutto bene, dunque. Anche se la curiosità venata magari di calverti, per le soluzioni che Invernizzi saprà dare ai tanti problemi tattici che gli si presentano, è forte.

Romolo Lenzi

Dopo il primo test della Samp a Pinerolo

Per Heriberto nessun dubbio

Non andrà in Paraguay e ha già varato la squadra, anche se non lo ammette

DALL'INVIATO

LURISIA, 13 agosto

Bella sgroppata dei blucerchianti che ieri a Pinerolo, nella loro prima uscita stagionale, contro la squadra locale (vittoria per 3-0), hanno confermato di trovarsi già in buone condizioni di forma, anche se non sono mancati ovviamente i punti d'ombra. Heriberto Herrera era particolarmente soddisfatto, pur rilevando apertamente le manchevolezze più palesi. Diciamo subito che la squadra è scesa in campo così schierata: Pellizzaro; Rossinelli, Prini, Bion, Nevrosolo, Lippi, Salmi, Lodetti, Villa, Suarez e Badiani.

Petrini è subentrato a Suarez nel secondo tempo, e così Sabatini che ha sostituito Prini. Mancava il solo Santini, che accusata un fastidioso mal di gola.

Come si vede la formazione è ormai abbozzata, con la unica alternativa di Salmi o Badiani quali gli tornanti, tenuto conto che Petrini è stato utilizzato poco in considerazione delle sue condizioni di preparazione, in ritardo per le note questioni del servizio militare.

Il gioco è stato abbastanza brioso, anche se sono emerse lacune nell'intesa, in particolare nella parte conclusiva dell'azione: su tutti si è distinto Salmi, autore di una bella doppietta e pronto suggeritore per i compagni di linea, ponendo così una buona ipotesi per ottenere titolare fisso, mentre Badiani Petrini e Villa (autore della terza rete), sembrano ora in lotta per la conquista delle altre due maglie di attaccanti.

Centrocampo

Nella retroguardia, fermo restando Santin che dovrebbe ristabilirsi al più presto e che ricoprirà il ruolo di terzino destro, rimangono in ballottaggio Prini, Rossinelli e Sabatini per la maglia di terzino sinistro. Prini e Rossinelli, durante la gara, non hanno esitato a proiettarsi anche all'attacco sulle fasce laterali; e Rossinelli ha clamorosamente colpito una traversa a pochi minuti dall'inizio.

Sergio Vecchia

Prime amichevoli, prime delusioni

Fabrizio è fiducioso nella tenuta del suo squadrone

Cagliari al lavoro con 7 gol a Imola



Edmondo Fabrizio dirige con atteggiamento autoritario l'allenamento del Cagliari.

Bombardiere numero 1 sempre Riva - Pronostico di Poletti: «Nel giro scudetto ci siamo anche noi»

SERVIZIO

IMOLA, 13 agosto
Col Cagliari, dopo il «divorzio» dal Bologna, è stato un po' come cominciare un'altra volta. Non da capo, perché la squadra sarda non è certo da costruire ex novo e meno ancora da scoprire, ma ricominciare per ritrovare quota personale dopo la brutta scossa bolognese.

Ebbene, in capo a dieci giorni di lavoro condotto con tatto, con pazienza e capacità, Fabrizio sente di aver fatto un po' di strada. E' vero, il primo round, un round insidioso se non proprio il più difficile: quello dell'attacco netto e dell'ingresso con minor rumore possibile in un ambiente dove Gigi Riva ha sempre il peso maggiore, ma dove molti altri giocatori dicevano stamane a Palazuolo un giocatore cagliaritano — sono o si sentono «personaggi».

Visto, appunto stamane sull'Appennino Tosco-Romano, un Fabrizio in ottima forma, tirato a lucido. Ci ha detto di non ricordare con esattezza la data del suo arrivo a Bologna, ma che comunque non si tratta di particolare importante. Gli è solo giovata, la forzata vacanza, per riposarsi ancora un po' e per rifare il fiato. «Ma stamane a Palazuolo un giocatore cagliaritano — sono o si sentono «personaggi».

«Non ho smussato nessun angolo», ha affermato per il semplice fatto che non ce n'erano. Ho trovato quel che del resto m'aspettavo: gente professionale, seria, bravi ragazzi col quale lavorare è un piacere. Sono soddisfatto di quanto si è fatto finora. Non dirò che siamo al cinquanta, al quaranta o al settanta per cento della preparazione, però posso precisare che i programmi che mi ero tracciato si vanno realizzando regolarmente. Oggi si è fatto un lavoro senza troppe pretese, tanto che se avessimo disposto di maggior spazio per noi e per il pubblico, non ci saremmo mossi da qui, e inoltre senza troppi uomini base come Mancini, Maraschi e Brugnera, ma qualcosa si incomincerà a vedere».

Che cosa si aspetti non lo dice. Rimanda l'argomento a dopo il galoppo ed intanto solo cautelemente discorre sul generico. E' in ogni modo un Fabrizio sicuro d'essere ripartito col piede giusto, fiducioso che i risultati verranno. Un Fabrizio che conferma d'essere stato chiamato a guidare una squadra che in campionato non la farà da comparsa e che smentisce le «male lingue» che nella scelta del luogo per la preparazione pre-campionato e in quella dell'avversario per la prima apparizione dopo l'iniziale «spossata», avevano voluto vedere il desiderio di Mondino di non allontanarsi troppo da casa, come per il bisogno di sentirsi confortato.

«Soltanto coincidenza — replica un po' seccato — il fatto che si sia trovato posto a Palazuolo e che si giochi subito contro l'Imolese. Conosco il luogo, ma albergo e campo sportivo sono nuovi e voglio dire che non c'è motivo per lamentarsi».

La preparazione della squadra. Sull'«inserimento» di Fabrizio Poletti, sua vecchia conoscenza dai tempi della nazionale e quindi del Torino, «Fabrizio è un uomo esperto — ci ha detto il terzino gallese — conosce il mestiere e col Cagliari non fallirà. Ci fa lavorare senza stancarsi, anche se si incomincia a spingere a fondo. Non so quali saranno le sue opinioni circa il modulo da adottare, tuttavia penso non si cambierà gran che e sono convinto che una parola nel discorso della conquista del titolo scudetto ce la metteremo anche noi. Uno scudetto da disputarsi fra Juventus, Milan e noi. L'Inter? Non credo».

Qualcosa d'altro Fabrizio ha aggiunto conversando coi giornalisti poco prima di mandare in campo la sua squadra contro l'Imolese. Sintetizzandolo: «Brugnera è dolente a una gamba e l'ho spedito a casa per non cadere nella tentazione di utilizzarlo. E' un elemento importante probabilmente avrei finito per arrischiarlo. Il problema tattico non l'abbiamo ancora affinato, quando sarà il momento lo faremo assieme, io e i giocatori. Quel che c'è di buono lo mantengo, aggiungendo naturalmente tutto ciò che sarà possibile. La squadra dev'essere convinta di poter fare ancora bene e ci riuscirà».

La squadra, intanto, nel primo tempo è stata dominata da noi — che ha fruttato una sostanziosa cinquantina pur senza impegnarsi allo spasimo, si è presentata naturalmente tutto ciò che sarà possibile. La squadra dev'essere convinta di poter fare ancora bene e ci riuscirà».

La squadra, intanto, nel primo tempo è stata dominata da noi — che ha fruttato una sostanziosa cinquantina pur senza impegnarsi allo spasimo, si è presentata naturalmente tutto ciò che sarà possibile. La squadra dev'essere convinta di poter fare ancora bene e ci riuscirà».

La squadra, intanto, nel primo tempo è stata dominata da noi — che ha fruttato una sostanziosa cinquantina pur senza impegnarsi allo spasimo, si è presentata naturalmente tutto ciò che sarà possibile. La squadra dev'essere convinta di poter fare ancora bene e ci riuscirà».

La squadra, intanto, nel primo tempo è stata dominata da noi — che ha fruttato una sostanziosa cinquantina pur senza impegnarsi allo spasimo, si è presentata naturalmente tutto ciò che sarà possibile. La squadra dev'essere convinta di poter fare ancora bene e ci riuscirà».

Giordano Marzola

Cinque gol dei giallorossi all'Aquila nella prima di precampionato

Una Roma piena di brio che fa sorgere ottimismo

Un forte centrocampo con Cordova già in gran forma - Buona l'intesa all'attacco tra Spadoni, Mujesan e Cappellini

DALL'INVIATO

L'AQUILA, 13 agosto

La nuova Roma si è presentata ufficialmente oggi all'Aquila contro la squadra locale allenata dall'ex giallorosso Benaglia segnando un grappolo di gol (5) e quel che più conta lasciando l'impressione chiaramente positiva sulle attuali condizioni e sulle possibilità future.

Intendiamoci: la squadra romana ovviamente non è ancora al cento per cento, perché la condizione fisica di qualcuno è ancora approssimativa (vedi soprattutto Bet) e perché i nuovi schemi di gioco ancora non sono stati assimilati completamente. Ma sia pure a tratti qualcosa di buono s'è visto. Il centro campo gira già a buon regime grazie alla generosità di Salvi e Franzot e alle felici invenzioni di un Cordova che

sembra trasformato dal giorno alla notte ora che può spaziare a piacimento senza temere la concorrenza di Del Sol.

In attacco Spadoni e Mujesan si sono confermati due opportunisti spietati e per di più si sono scambiati bene e spesso fra di loro con Cappellini, sicché la manovra giallorossa, in fase di conclusione, è risultata molto più ricca di tempi e di variazioni rispetto allo scorso campionato.

In difesa infine Morini si è già bene inserito nel complesso e non tarderà a ritrovare la sua saldezza una volta che Bet avrà raggiunto l'optimum della forma. Insomma una prova che ha soddisfatto in tutto e per tutto i circa 15.000 tifosi giallorossi venuti appostamenti da Roma e dalle vicine zone balneari per assistere al debutto stagionale della squadra del cuore nonostante la giornata di caldo veramente torrido.

Così lo stadio comunale di L'Aquila risultava pieno come unto in precedenza, quando si sono presentate le due squadre. La Roma schiera la formazione base e cioè: Ginulfi, Morini, Liguori, Salvi, Bet, Santarini, Cappellini, Spadoni, Mujesan, Cordova, Franzot. L'Aquila a sua volta, si presenta così: Gigli, Baccante, Tarantelli, De Loli, Rossi, Vaccarelli, Andreoli, Leonardis, Cerasani, Guercioni, Albani; arbitro Fuschi di Pescara.

I primi minuti come ovvio non sono stati entusiasmanti: ma poco alla volta il gioco ha preso quota. Al 12' il primo gol segnato da Spadoni con bella freddezza su passaggio di Gasparini protetto parentemente in avanti.

Il secondo gol cinque minuti dopo su rigore di Cordova accordato dall'arbitro per fallo del libero Rossi su Mujesan. Il terzo gol al 23' è stato il più bello essendo venuto a conclusione di una spettacolare azione volante Cordova-Mujesan e tiro al volo decisivo del centravanti.

La Roma in questa fase attinge al massimo delle sue possibilità attuali: c'è ancora un altro bel gol (34') di Cappellini a seguito di un'azione in profondità Cordova-Cappellini-Franzot e pronta restituzione di Cappellini, c'è un tiro alle stelle di Morini, c'è un salvataggio di piede del portiere su Franzot.

Nella ripresa Herrera mette in campo quasi tutti i rincalzi: dei titolari restano solo Bet, Santarini, Spadoni e Cordova: lo schieramento dunque si presenta così: Quintini, Capocelli, Bertoni, Rocca, Bet, Santarini, Pellegrini, Spadoni, Orazi, Cordova, Vichi (poi al 20' entra Banella al posto di Spadoni, al 25' Ranieri sostituisce Bet, al 33' Merotto subentra a Pellegrini).

Ovvio che non è più il caso di parlare di gioco e di schemi: c'è solo da rilevare le poche prove spiccate offerte da Orazi (che non è stato inserito nella formazione base perché militare) e dal giovane Rocca e Vichi.

E c'è da aggiungere che in questo secondo tempo è stato segnato un altro goal ad opera di Cordova al 27', dimodoché il totale è stato di cinque.

Concludiamo riferendo che anche il capitolo dei reingaggi si è concluso insieme al primo periodo di preparazione: oggi infatti hanno firmato anche Cappelli, Sulfaro, Liguori e Salvi che erano i soli a non essersi ancora accordati sul reingaggio per il prossimo anno.

Così domani alle 13.30 la Roma spiccherà il volo per la tournée in Canada senza problemi e con tutti gli uomini a disposizione di Herrera. Le uniche assenze, quelle di Sulfaro e Orazi, cui le autorità militari non hanno concesso il nullaosta e quella di Scarrati che deve rimanere a Roma a curarsi di una noiosa ma non grave forma di lombaggine.

Loris Ciullini

Roberto Frosi

Domani la Fiorentina contro la Massese

Sormani e Merlo cercano sincronia

Fra i problemi di Liedholm anche la disciplina di gioco di Scala, elemento da Nazionale - Calendario impegnativo



Sormani (a sinistra) e De Sisti si divideranno il compito di dirigere a centrocampo la rinnovata Fiorentina.

DALL'INVIATO

MASSA MARITTIMA, 13 agosto

Giornata di quasi riposo per i giocatori della Fiorentina che martedì, giorno di riposo, si preparano per la partita di domenica contro la Massese. Giornata di semi riposo poiché a differenza di quanto si è visto nel «ritiro» oggi Liedholm dopo aver torchiato i giocatori nella seduta mattutina, nel pomeriggio e sabato la Fiorentina ha assistito alla tradizionale edizione del Balestro del Girifalco, nella meravigliosa piazza del Quattrocento, ondeggiante e mercolata i titoli.

Il lavoro riprenderà domani con il proseguimento del mini-torneo e mercoledì i titoli effettueranno una giornata di riposo andando a scaldarsi al mare. Giovedì si concluderà il mini-torneo e sabato la Fiorentina inizierà la marcia di arruotamento spostandosi ad Empoli dove, in notturna, incontrerà la compagine locale.

Nuovo giorno di riposo lunedì, in vista della partita con gli jugoslavi del Celik Zenika per la finale della Mitropa-Cup, la Fiorentina seguirà la preparazione nelle pinete di Roceta, a 20 chilometri da Firenze.

Masselana potrà essermi utile soprattutto in vista del primo incontro di Mitropa. Per essere più preciso voglio vedere se la squadra, rispetto alla scorsa stagione, è più bilanciata o se invece occorre rivedere un po' tutto».

Questo vuol dire che la formazione di massima annunciata domenica scorsa potrebbe anche cambiare? «In questo momento il problema da risolvere è di far trovare la forma a tutti i titolari. Resta però un fatto: che in prima squadra giocheranno solo coloro che sono al massimo della condizione. La scorsa stagione Orlandini arrivò quasi sempre in panchina già da titolare. Questo principio è sempre valido».

Con questo intende dire che anche qualche titolare potrebbe essere in panchina già dall'incontro con gli jugoslavi? «In panchina saranno diversi a darsi il turno. Fra amichevoli, partite di Mitropa, di Coppa Uefa, Coppa Italia e campionato dovremmo disputare da cinquanta ai cinquantacinque incontri. Per evitare brutte sorprese occorre avere a disposizione uomini sempre in forma. Così a turno risponderanno i vari Longoni, Gaidiolo, Orlandini, Perego e potranno essere utili anche i Botti e i Parlanti. Per la prima linea Macchi potrà dare il cambio a Salfarati e così via».

In vista dei prossimi incontri quali sono i dubbi? «Se devo essere onesto il primo problema da risolvere sarà quello di far trovare il miglior sincronismo fra Merlo e Sormani in fase di attacco e Scala in fase difensiva. Con Scala ho avuto un lungo

colloquio e al giocatore ho chiesto di essere più disciplinato nel gioco. Se riuscirà a controllarsi Scala potrà ambire anche alla Nazionale dei Mondiali».

Per quanto riguarda la prima linea l'allenatore non ha inteso approfondire il discorso: prima di esprimersi ci vuol pensare. E' giustificabile. Siamo appena agli inizi. Comunque in questi giorni ha riportato un'ottima impressione su Antonioni (è un giocatore che non è stato inserito nella formazione base perché militare) e dal giovane Rocca e Vichi.

Superato dalla Lucchese di Janich

Infortuni e batosta per il nuovo Napoli

A Nardin riscontrata una lieve commozione cerebrale. Da risolvere c'è anche la «grana» dei reingaggi

DALL'INVIATO

CASTELVECCHIO PASCOLI, 13 agosto

Sconfitto ieri sera nella sua prima uscita dal «ritiro» di Castelvecchio per 2 a 1 dalla Lucchese di Janich, cinque giocatori, fra cui la «perla» Ferradini, in infermeria nel

giro di 24 ore; diversi «reingaggi» difficili da risolvere (e fra i recalcitranti c'è Polglioni, che ieri sera ha disertato il «Fora Elisa» non avendo ancora concluso l'accordo con l'avvocato Russo); non si può certo dire che il Napoli sia partito con il piede giusto. Non c'è da meravigliarsi, quindi, se oggi a Castelvecchio l'atmosfera era un po' pesante.

I «coccodrilli» biancoazzurri sono rimasti a letto più del solito, per smaltire la prima «batosta» che sarà. Quando si sono fatti vedere in giro più d'uno aveva la faccia lunga. Tutti erano preoccupati per Nardin, che durante il secondo tempo dell'incontro con la Lucchese, nell'attimo in cui sostituiva fra i pali Camignani, è stato scalciato in piena testa da Panzanato mentre tentava vanamente di bloccare Pieri ormai proteso a rete. Nardin è uscito dal campo in barella. Il medico gli ha diagnosticato una lieve commozione cerebrale. Riposo assoluto, quindi, e il bravo portiere ferradinesiano è rimasto in camera. Zoppicanti: Fontana e De Gemario, per i postumi di due scottature del campo in allenamento. Gli unici con il sorriso sulle labbra erano Esposito, Mariani, tutti e due polemici con loro dirigenti «viola» che li «hanno ceduti troppo alla leggera».

Mariani, autore del gol partecipe del successo del primo tempo, ci dice: «Ha visto? Quando mi si fa giocare come punta le reti le faccio. Firenze non l'avevano capito».

Esposito la sua accezione con i «boss» della Fiorentina la sfoga con mezza frasi ma, soprattutto, tiene a far rilevare che il campo di calcio rapidamente nella manovra del centro-campo napoletano.

«Con accanto Giuliano — aggiunge — mi sento tranquillo. E' un elemento che dà sicurezza, che ti fa giocare».

La dinamica del primo tempo dell'incontro con la Lucchese gli dà ragione: con Imbrota e Giuliano ha girato alla perfezione. Chi non ha girato ci riferiamo al primo tempo, quando Chiappella ha fatto scendere in campo quella che dovrebbe essere la «formazione-tipo» del prossimo campionato: sono stati gli altri reparti del tutto slegati fra loro. La difesa (Camignani, Rimbandi, Zurlini, Mariani) è scalcata troppo verso il centro del campo. Per il terzino Bruscolotti, l'attacco (Damiani, Pulitelli e Mariani) si è accalato troppo verso il centro del campo.

Ma siamo agli inizi. Quella partenza è una formazione rinnovata per oltre il 50 per cento. Il nuovo Napoli è ancora di un certo rodeggiamento, programma pre-campionato è zeppo di impegni. Non mancheranno le prove d'appello: domani il campo di calcio biancoazzurro giocheranno a Pietrasanta; mercoledì sarà la volta del Viareggio; poi altri due incontri in modo particolare. Per il momento s'è visto solo un certo brio. Quello a cui tiene tanto Chiappella.

«Non è ancora una settimana», ha affermato il trainer — che stanno insieme, cosa si poteva pretendere di più? S'è perso per 2 a 1, e con questo? Non era il risultato che ci interessava. E' quanto piuttosto constatare come si muovono i vecchi con i nuovi. Soprattutto nel primo tempo, quando il campo non fatto scendere, grosso modo, la formazione-tipo. Il primo tempo era per me il test più importante e non mi sembra che sia andata poi tanto male».

Chiediamo a Chiappella un giudizio complessivo sulla squadra.

«I ragazzi — risponde — corrono ed è quello che volevo: è il dato positivo dell'incontro. Per il resto che posso dire? Centro campo e difesa direi che sono abbastanza a posto. Dobbiamo lavorare ancora sulle punte, che sono un po' deboli. E' giusto che per due ore si giochi al centro. Comunque abbiamo ancora tempo davanti a noi. Chi mi ha impressionato è stato il giovane Polglioni che per due ore è stato chiuso in una stanza con il presidente Ferlaino, giunto espressamente da Napoli. Forse, mercoledì, l'accordo è stato stabilito».

Carlo Degl'Innocenti



Mariani (a sinistra) e Damiani: entrambi hanno conosciuto a Lucca la prima delusione e napoletana.

Un buon Palermo vittorioso per 5-0

Ammirato il duo Pace-Troja

Anche il resto della squadra di Pinardi ha messo in evidenza un buon grado di preparazione

MARCATORI: Troja al 21' e al 32' del primo tempo; nella ripresa: al 22' Vanello, al 32' Cassarino, al 35' Saviano.

Primo tempo: PALERMO: Ferretti; Viganò, Pasetti; Reia, Landini, Landri; Favalli (dal 24' Arcoleo), Vanello, Troja, Pace, Vailongo.

ASIAGO: Girardi; Fontana, Scaggiari; Rossi, Rigoni, Strazzabosco, Dal Monte, Bonaini, Cappellini, Mattoni, Bonato G.

Secondo tempo: PALERMO: Ferretti; Fumagalli, Viganò (Di Matteo dal 16'); Arcoleo, Landini (Paolone dal 16'); Landri, Cassarino, Vanello, Arbitro, Saviano, Ferrarini.

ASIAGO: Bellavia ha preso il posto di Girardi; Lemardon ha preso il posto di Fontana dal 35' del primo tempo e Cecon è entrato al posto di Bonato G.

ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa.

SERVIZIO

VALDAGNO, 13 agosto

Prima uscita ufficiale del Palermo sul campo di Valdagnò contro un avversario inconsistente sotto il profilo tecnico-tattico quale l'Asiago, squadra militante in uno dei gironi veneti di promozione e facile successo per 5-0 degli uomini di Pinardi. Le reti sono state realizzate da Troja, una doppietta nel primo tempo e nella ripresa nell'ordine di Vanello, Cassarino e Saviano. La partita ha messo in mostra un Palermo già accettabile sotto il piano della condizione fisica ed anche del gioco.

Le cose migliori si sono viste all'attacco dove Troja ha giganteggiato appoggiato da quel delizioso rifinitore che è Pace, anche se l'intesa dei centravanti palermitani con Vailongo non è stata delle più eccellenti.

A centro campo ha giocato Reia nel primo tempo e nel secondo tempo Arcoleo; l'alternativa fra i due si pone ancora perché l'Asiago non può essere considerato un valido banco di prova per una scelta immediata; in difesa ancora qualcosa non va anche perché Landri e Landini sono sempre più lenti ad entrare in forma e ancora non si ritrovano. Buonissimo anche la prestazione di Vailongo del nuovo terzino, l'ex brianzolo Viganò, il quale al 14' della ripresa ha colpito anche una traversa. Tutti gli altri su un piano di rendimento più che discreto.

n. g.

Il record che ha detronizzato la Pigni

Volo nei «3000»



MOSCA — Ludmilla Bragina durante la sua giolpetta-record.

MOSCA, 13 agosto
Un risultato che si può definire senz'altro fenomenale è stato conseguito nel corso delle competizioni «open» di atletica leggera della federazione russa dalla insegnante ventinovenne Ludmilla Bragina di Krasnodar. Correndo 3000 metri, nuova distanza femminile introdotta soltanto questo anno nel programma delle competizioni internazionali, la Bragina ha impiegato 8'53"0.

Il record precedente dell'italiana Paola Pigni è stato così rittoccato di 16,2 secondi, mentre il record dell'URSS, appartenente ad Irina Bondarchuk, è stato migliorato di 23 secondi. Ludmilla Bragina detiene anche il record mondiale dei 1500 metri con 4'6"9.

Olimpiadi: una storia lunga 76 anni

Un bel «13» con Frigerio primattore

Il piccolo Ugo, un tipografo, vinse ad Anversa (1920) due medaglie d'oro nella marcia, anticipando le gesta di Dordoni e Pamich - L'«esplosione» dei finlandesi



Il leggendario Ugo Frigerio

6

Conclusa la prima guerra mondiale anche lo sport riprese il suo cammino. I Giochi del 1916, come abbiamo ricordato, avrebbero dovuto aver luogo a Berlino ma, ora, non soltanto non si parlò più della Germania come Paese organizzatore ma fu anzi deciso di escludere la nazione tedesca dai Giochi.

De Coubertin e soci assegnarono, invece, le Olimpiadi al Belgio, che prescelse Anversa quale sede. Ma la città risultava in gran parte distrutta e l'intero Paese, del resto, cominciava appena a riprendersi dall'invasione e dagli anni durissimi dell'occupazione quando nel 1920 si aprì la settima Olimpiade. I belgi ce la misero tutta, compirono anzi miracoli di organizzazione ma nelle condizioni in cui si trovavano e nonostante l'aiuto del CIO non poterono evitare un regresso rispetto a Stoccolma.

Anzitutto si tornò al malvezzo di diluire in un lungo arco di tempo (quasi cinque mesi) i Giochi, si ripresero nuovamente ad inflazionare il numero degli sport, due dei quali tuttavia, il pattinaggio e l'hockey su ghiaccio, suscitavano tanto entusiasmo fra il pubblico presente da indurre il CIO, in occasione dell'ottava edizione dei Giochi ad organizzare apposite Olimpiadi (Chamonix, 1924) che, successivamente si tennero regolarmente e le cui vicende sono state esaurientemente narrate su queste colonne alla vigilia dei Giochi di Sapporo, lo scorso anno.

Ad Anversa sventolò per la prima volta la bandiera olimpica e, al momento dell'inaugurazione, furono anzitutto ricordati i caduti in guerra fra i quali il francese Jean Bouin, medaglia d'oro sui cinquecento metri a Stoccolma. E ad Anversa per la prima volta fu pronunciato il famoso giuramento: «Giuriamo di presentarci ai Giochi con la coscienza leale, rispettosa delle norme che li regolano e desiderosi di partecipare con spirito cavalleresco, per la gloria dello sport e l'onore dei nostri Paesi».

Dal punto di vista tecnico i Giochi di Anversa non furono e non potevano essere un gran che. Le sofferenze della guerra erano troppo vicine perché si potesse andare, nel complesso, oltre Stoccolma. Tuttavia un nome balzò alla ribalta, un nome che, alla vigilia dei Giochi, nessuno aveva preso in considerazione, quello del giovane finlandese Paavo Nurmi, che vinse i diecimila metri e arrivò secondo nel cinquemila, un nome che sarebbe entrato nella leggenda sportiva. Ma di lui parleremo più particolareggiatamente nel prossimo articolo quando tratteremo delle Olimpiadi che videro il nome di Nurmi entrare fra quelli dei più grandi campioni di tutti i tempi.

Conferma di N. Nadi

Vogliamo piuttosto parlare degli italiani che ad Anversa, compirono mirabilia conquistando 13 medaglie d'oro, cinque d'argento e sette di bronzo (solo a Los Angeles 1928 e a Roma, 1960, riuscirono a far meglio). L'Italia dominò nella scherma con il campionissimo Nedo Nadi, nella ginnastica con il bresciano Giorgio Zampori degno erede del grande Braglia, con Ugo Frigerio, di soli diciotto anni, detto il «bambino» che si impose nella marcia, nel ciclismo con il quartetto Giorgetti, Ferrario, Carli e Magnani, che vinse l'inseguimento, nel canottaggio con Oigeni, Maturin e De Filippi nel duetto con e infine, nel sollevamento pesi con Botino, nella categoria dei massimi. Ma vogliamo ricordare anche il terzo posto di Arri nella maratona.

Ad Anversa gli italiani, per la prima volta, indossarono la maglia azzurra. E sembrò davvero che il colore portasse lo-

ro fortuna. Fra le nostre medaglie d'oro vi furono le due conquistate da Ugo Frigerio nei 3.000 e diecimila metri di marcia. Furono successi che sbalordirono i nostri tecnici, che non immaginavano che il piccolo Ugo (piccolo di statura oltre giovane d'anni) potesse sprigionare tanta forza. Ma Frigerio, si può dire, è stato una stella. Così, nel 1920, conquistò tante soddisfazioni ha dato allo sport italiano con lo stesso Frigerio prima e, più tardi, con i Dordoni e con i Pamich. Ugo era un operaio tipografo e sarebbe rimasto a lungo sulla breccia vincendo a Parigi nel 1924 sui diecimila metri e partecipando anche ai Giochi di Los Angeles, aggiudicandosi nel frattempo centomila lire.

Tappa di sviluppo

Nedo Nadi, nato a Livorno nel 1893, è stato il più grande schermidore dell'epoca moderna. Vincitore di sei titoli olimpici, di tre campionati mondiali senza mai perdere una stocata, perfino nello stile, diede fama internazionale alla «scuola italiana». Valoroso ufficiale nella prima guerra mondiale gli fu dato l'ordine di far saltare il ponte sul Tagliamento durante la ritirata di Caporetto e fu il ricordo dell'esecuzione di quell'ordine, che lasciava sull'altra sponda migliaia di profughi, lo turbò per tutta la vita sino a mutare il carattere, ad isolarlo. Il fascismo, prima con le minacce poi con le blandizie, cercò di irretirlo senza riuscirci. Si isolò, a poco a poco, sempre più dai fatti, ossessionato dalla guerra e forse già minato dal male che lo portò alla tomba, a soli quarantasette anni, il 28 gennaio 1940.

Alle Olimpiadi di Anversa ci fu, dal punto di vista tecnico, l'«esplosione» dei finlandesi. Atleti, atletici, gli americani, che, sino ad allora, erano abituati a vincere tutto, si trovarono di fronte i ragazzi di questo piccolo popolo, che diede loro del filo da torcere non solo con il giovane Nurmi ma con altri campioni quali Kolehmainen, che lasciò le medie distanze, trionfò nella maratona, Tuulos, che si aggiudicò il salto triplo, Niklander, che vinse il lancio del disco, Pohlo, che si aggiudicò il lancio del peso, Myrta, che conquistò la medaglia di oro nel lancio del giavellotto e, infine, Lehtonen nei pentathlon.

Abbiamo detto delle deficienze e delle carenze della settima Olimpiade. Ma, a parte la clamorosa affermazione degli azzurri (in gran parte dovuta allo sviluppo assunto dalle organizzazioni sportive democratiche di massa, sorte prima della guerra e che ricevettero un poderoso sviluppo subito dopo il conflitto e le cui vicende meriterebbero oggi un attento studio storico) va ricordato che per il momento, le condizioni e l'ambiente in cui si svolsero le Olimpiadi di Anversa possono essere considerate in modo del tutto positivo. Esse segnarono non solo la ripresa dell'attività sportiva mondiale ma possono essere considerate una tappa di sviluppo.

Le nuove generazioni, ancorché la situazione politica dell'Europa fosse quella che era (non si dimentichi che mentre ad Anversa si celebravano le Olimpiadi gli Alleati cercavano di distruggere, appoggiando i «bianchi» la giovane Unione Sovietica mentre focolai di guerra restavano dovunque accesi), guardavano allo sport con occhio diverso; più attento e consapevole.

Carlo Giuliani

Pallacanestro: una disciplina nata da... un cestino da rifiuti e divenuta popolarissima

Il basket azzurro vuol confermare il brillante terzo posto di Essen

L'idea del pastore luterano Naismith - L'ultima guerra ha distrutto una valida nazionale italiana - il quarto posto di Roma - Da giochi «educativi» ad appassionante sport-spettacolo

Gli azzurri di basket partono per Monaco con l'ultima credenziale, specie dopo la medaglia di bronzo conquistata ai recenti campionati europei. L'obiettivo è il quarto posto, ma una grande medaglia non è accantonata del tutto, alle spalle di USA e URSS, riuscendo nell'impresa di scalare la Jugoslavia, magari con un po' di fortuna.

Il basket dunque è una delle discipline che ci potranno riservare gradite sorprese nel corso di queste Olimpiadi. Vediamo di conoscerlo più da vicino.

La pallacanestro è uno degli sport moderni, nel senso pieno del termine. Ed è pure uno dei pochi sport completamente nati artificialmente. Nasce cioè già con una sua regolamentazione, a differenza della maggioranza degli altri sport come attività naturali (corsa, salto, ciclismo, calcio, ippica) poi regolamentati. L'inventore è un pastore d'anime di fede luterana, James Naismith, responsabile di una delle tante scuole confessionali nordamericane della Young Men Christian Association. Naismith, canadese di origine, inventò il basket sulla carta un nuovo gioco per intrattenere nelle ore di educazione fisica i suoi ragazzi. Un cestino per i rifiuti gli dà l'idea, il pallone è il resto. Sistema due cestini da una parte e dall'altra del corile, sopra un palo, e la pallacanestro è nata. Con la collaborazione di Frank Mahan redige dodici articoli di regolamento che ancora in forma arcaica costituiscono le norme della nostra marcia del basket (basket-ball, da basket che in inglese significa appunto cestino, e ball, pallone, una sua data d'origine: il 1891).

Negli USA il successo del nuovo gioco è immediato e clamoroso e varca ben presto le porte degli angusti corili della YMCA. Nel 1892 il Smith North Hampton College forma la prima squadra femminile. Un anno dopo il basket passa l'oceano e viene presentato per la prima volta in Europa, a Parigi, suscitando curiosità e interesse.

Nel '95 si vara il primo campionato USA e non sono certo poche le squadre delle Università e dei College che vi partecipano. Nel 1904 la fiamma d'Olimpia fa visita alla patria del basket, con i giochi di St. Louis, ed il nuovo gioco viene presentato al CIO in forma dimostrativa, ma è bocciato. Il basket entrerà nel programma olimpico solo nel 1936 a Berlino, con la partecipazione di 23 squadre nazionali, e James Naismith farà in tempo, ormai settantacinquenne, a premiare gli Stati Uniti con la prima medaglia d'oro della storia della pallacanestro.

«Il difficile comincia adesso, che ci troviamo con la botte piena e la moglie ubriaca», abbiamo detto ai ricordi della prima guerra mondiale, interesse, numero di praticanti, incassi, manifestazioni e spettatori. Abbiamo un gigante non troviamo un atleta di altissima classe, corredo degno e adeguato, perché tutto aumenta meno gli impianti e la disponibilità di soldi. Speriamo quindi di evitare questa crisi di sviluppo... Questo è quanto di chiara Claudio Caccia, presidente della Federazione Italiana Pallacanestro, il fascista a Tuttosport alla fine del '68. In quattro anni il problema non solo è aumentato ma si è decuplicato, ad oggi il basket è uno sport di massa, un fenomeno di massa, un fenomeno di massa.

tato ma si è decuplicato, ad oggi il basket è uno sport di massa, un fenomeno di massa, un fenomeno di massa.

Come si gioca



Due grandi campioni di pallacanestro: Masini (a sinistra) e Meneghin. Buona parte delle speranze azzurre d'una medaglia ai Giochi poggia su di loro.

Le squadre di basket sono composte da una decina di giocatori ciascuna che ruotano a turno sul campo. In campo le due forze sono rappresentate da cinque atleti per parte. E' necessario indurre il maggior numero di palloni nel cestino ed ogni giocatore ha il diritto di tirare a canestro. Un fallo commesso su un giocatore che sta per realizzare un canestro o che «va a canestro», come si dice, l'arbitro può ordinare due tiri liberi di punizione. Sono tiri da fermo e cospicuo un solo punto ciascuno. Un giocatore che nel corso della partita commette cinque falli viene espulso senza altri provvedimenti disciplinari. Chi commette invece gravi scorrettezze può essere espulso in qualsiasi momento e incorre in successive sanzioni.

Il regolamento del basket non si può copiare più di tre passi con la palla in mano e quindi gli spostamenti avvengono in palleggio. Negli ultimi tre minuti della gara (che consta di due tempi di 20' effettivi, cioè con interruzione del cronometraggio a palla ferma) ogni fallo è punito con i due tiri liberi ma una squadra ha la facoltà di rinunciare e rimettere la palla da centro campo. Sempre negli ultimi tre minuti ogni squadra deve superare la propria metà campo in dieci secondi. La regola degli ultimi tre minuti sarà abolita dopo le Olimpiadi di Monaco.

Il rebus della «stoppata»

La stoppata o più esattamente interferenza, appartiene ad uno dei mandati più intricati del regolamento del basket. Capita spesso, seguendo una partita davanti ai teleschermi, di non capire come mai un canestro apparso regolare possa essere annullato dagli arbitri, od una palla non entrata nel cesto, considerata punto valido. Per stoppata s'intende quella deviazione, compiuta con una autentica prodezza, inferta ad una palla che sta per entrare in canestro o è ancora in volo. E' chiaro che la difficoltà di valutare la regolarità di una interferenza in una frazione di secondo, da un determinato punto del campo, non senza il più idoneo, è enorme per chiunque. Vediamo il regolamento:

- a) Un rosso tira, la palla è sopra il canestro ma ancora in parabola ascendente. Un bianco stoppa, impedendo la realizzazione. Regolare.
b) Un rosso tira, la palla è sopra il canestro, ma ha già iniziato la parabola discendente. Il bianco spazza via: canestro valido.
c) Rosso tira, la palla tocca il tabellone od il ferro. Il bianco spazza via, indipendentemente dalla parabola. Regolare.
d) Un rosso tira, la palla è sopra il canestro, in parabola ascendente. Un altro rosso schiaccia in canestro. Canestro valido.
e) Un rosso tira, la palla è sopra il canestro in parabola discendente. Un altro rosso schiaccia in canestro. Canestro non valido, e rimessa laterale ai bianchi.
f) Un rosso tira, la palla tocca tabellone o ferro. Un altro rosso, schiaccia in canestro, indipendentemente dalla parabola. Canestro valido.
g) Un rosso tira, la palla è già ruotante nel cerchio di ferro. Un bianco tocca la palla, devianandola. Oppure tocca il ferro o la retina, e la palla esce da sola. Canestro valido.
h) Un rosso tira, caso identico di prima; ma un altro rosso tocca la palla, il ferro o la retina. La palla entra in canestro. Canestro non valido, e rimessa laterale ai bianchi.
Anche per questa controversa regola, Monaco sarà il canto del cigno. Dopo, col nuovo regolamento, assieme agli ultimi 3 minuti, la stoppata sparirà. Sarà vietato deviare la palla tirata, in ogni caso. Dalle 12 regole di Naismith il basket è stato grande. Senza stoppata il basket perderà indiscutibilmente in spettacolo, ma ne acquisterà in correttezza e in chiarezza.

Tennis: un ritorno olimpico che diventa sempre più difficile

Lo splendido sport respinto

Dilettantismo e professionismo: un dilemma che appare irrisolvibile - Il debutto di Atene - Le versioni all'aperto e al coperto - La grandissima Suzanne Lenglen - Gli assi che non saranno mai olimpici

William «Big Bill» Tilden, René Lacoste, William «Billie Jean» King, John McEnroe, Björn Borg, Jimmy Connors, Andre Agassi, Pete Dinklage, John McEneaney, Ken Rosewall, Nicola Pietrangeli non hanno mai raggiunto le sacre soglie di Olimpia né quelli che sono ancora in attività — ma li raggiungeranno.

Strano destino quello del tennis. E' uno sport spettacolare, intelligente, atletico, faticoso, uno sport, quindi, tipicamente olimpico. E ai Giochi difatti ebbe uno spazio vasto: nel 1896 ad Atene furono in programma singolare e doppio maschile (vinti dall'inglese Boland (il singolare) e dallo stesso Boland in coppia col tedesco Thraum (il doppio); nel 1900 a Parigi vi fu addirittura il debutto, in assoluto, delle donne e la britannica Cooper fu la prima ragazza a ricevere una medaglia olimpica trionfando nel singolare e nel doppio misto. A Saint Louis — 4 anni dopo — le donne furono escluse

britannico visto che l'Union Jack apparve sui pennoni, tre volte lasciando sventolare solo la bandiera tedesca per l'argento del singolare maschile all'aperto e quella svedese per il bronzo del singolare femminile e indoor. Uno dei vincitori di quei Giochi si chiamava Gore (singolare maschile al coperto), cioè il vincitore del primo Wimbledon. Da Londra a Stoccolma, e due tornei in più il doppio misto all'aperto e al coperto.

Poi Anversa, 1920, l'Olimpiade sorta dalle macerie della guerra. Scompaiono i tornei indoor si è il tennis assume quella dimensione moderna che ha oggi. Anche se, naturalmente, la tecnica era assai più sommaria. I colpi al volo inventati dai fratelli Renshaw erano ancora un giochetto, una sorta di indovinello per virtuosi. Sembrava comunque a tutti che il tennis avrebbe avuto una lunga storia olimpica. Quell'anno, tra l'altro, vide vincitrice del singolare femminile quella Suzanne Lenglen, parigina, che fu la prima vera tennista nella storia di questo sport.

Dopo Anversa toccò a Parigi. Stesso programma e, Ellen Wills-Moody, una tennista americana che nella capitale francese vinse singolare, doppio e misto e che è

passata alla storia soprattutto per 8 successi a Wimbledon. Dopodiché il tennis olimpico morì. Per l'indifferenza di tutti. Delle federazioni cui non faceva né caldo né freddo che ci fosse o meno ai Giochi. Tanto c'era Wimbledon. C'erano i campioni e c'erano i tornei. C'era la Davis. I Giochi? Ma costarono i Giochi, in fondo?

E si giunse a Messico. Il tennis fu presente con un torneo dimostrativo vinto da Manolo «Mastador» Santana. Ma quando i dirigenti tennistici internazionali proposero al CIO la riannessione olimpica del tennis, Avery Brundage scandizzò e stupido esclamò: «Ma i e poi mai!». Il denaro, lo sanno tutti, non deve inquinare le Olimpiadi. Si tollera il fatto che se ne ricorra. Basta che non lo sappia nessuno. E così il tennis rimane fuori. Anche se ciò, ovviamente, non lo uccide.

Remo Musumeci

serviti a richiamare l'attenzione degli organi federali su questo problema. Se si pensa che i tesserati che nel '64 erano 4260 oggi sono quasi 80.000 e che le società che nel '64 erano 356 oggi sono quasi 3.000 si ha un quadro abbastanza preciso del fenomeno.

In Italia dunque il basket fa la sua comparsa ufficiale nel 1907, ma, stranamente, come solo gioco femminile. Fu Ida Pesciolini, istruttrice, che presentò al concorso ginnico di Venezia nel maggio di quell'anno il suo nuovo «gioco ginnastico per giovinette», dopo aver tradotto dall'inglese il regolamento.

Il primo nome ufficiale è «palla al cerchio». Tra gli uomini il basket si diffuse negli anni della prima guerra mondiale. Sono i tempi di «Addio alle armi», e i soldati americani di stanza in Italia si diffondono nelle caserme. La prima partita ufficiale si svolge nella primavera del 1919 alla Villa Reale di Monza, anfitrioni i fratelli Marco e Arrigo Muggiani, veri pionieri della pallacanestro: le squadre sono quelle della Compagnia Automobilisti e quella dell'atletico Cavalli Club. L'8 giugno dello stesso anno primo incontro col grosso pubblico: gli «automobilisti» pareggiarono 11-11 con gli aviatori della Marina di Anversa davanti a quasi tremila spettatori. Ma il pubblico non era ancora in massa per questo sport «curioso» ma per il successivo arrivo del campionato d'Italia e il trionfo di Girardengo, di cui l'incontro di basket costituiva il trattamento d'attesa.

Nel dicembre del '21 nasce la Federazione Italiana Basketball, che ha in Arrigo Muggiani il suo primo presidente. Segretario è il fratello Marco. Nel '22 il primo campionato nazionale è vinto dall'A.S.S.I. Milano, e l'anno successivo il primo campionato femminile è vinto dalle giovani del Club Atletico Torino.

Nel '26 esordisce vittoriosamente la prima nazionale azzurra battendo nettamente la Francia nel Corile della Capota in Milano. Questo il primo storico, tabellino: Canevini (9), Valera (6), Velli (8), Ortelii, Brocca. Non così felice è invece l'esordio della prima nazionale femminile due anni dopo alla Forza e Coraggio di Milano. Le azzurre sono sconfitte dal Canada per 68-21. Primo tabellino: Bazzi (2), Piantanida, Bertolini, Ferré, Servi.

Nel '33 l'Italia vince invece il titolo mondiale universitario. Sono i giovani del GUF che impegnano a Roma l'imperiale dedizione la loro vittoria al duce». Avranno ancora tempo di piazzarsi settimi a Berlino, nella prima olimpiade del basket prima di essere calati nella atroce realtà di quegli anni. E nessuno di quella squadra tornerà vivo dal fronte.

Nel '60 a Roma l'Italia raggiunge il suo più alto piazzamento olimpico, il quarto posto. E' il massimo che si poteva chiedere alla squadra di Paratore, una squadra piena di gloria ma ormai da rifare. Gli succederà Giancarlo Primo, attuale Ct azzurro.

Dal '66 ad oggi l'Italia inizia il suo grande cammino che l'ha portata ai vertici mondiali con Simmenthal e Ignis, fino al terzo posto ad Essen. Ora tocca a Monaco.

Gian Maria Madella

Le sette classifiche olimpiche

- BERLINO 1936: 1. USA, 2. Canada, 3. Messico, 4. Polonia, 5. Filippine, 6. Uruguay, 7. Italia, 8. Perù.
LONDRA 1948: 1. USA, 2. Francia, 3. Brasile, 4. Messico, 5. Uruguay, 6. Cile, 7. Cecoslovacchia, 8. Corea, 9. Canada, 10. Perù, 17. Italia.
HELSINKI 1952: 1. USA, 2. URSS, 3. Uruguay, 4. Argentina, 5. Cile, 6. Brasile, 7. Bulgaria, 8. Francia; Italia eliminata nelle qualificazioni.
MELBOURNE 1956: 1. USA, 2. URSS, 3. Uruguay, 4. Francia, 5. Bulgaria, 6. Brasile, 7. Filippine, 8. Cile, 9. Canada, 10. Giappone; Italia assente.
ROMA 1960: 1. USA, 2. URSS, 3. Brasile, 4. Italia, 5. Cecoslovacchia, 6. Jugoslavia, 7. Polonia, 8. Uruguay, 9. Ungheria, 10. Francia, 11. Filippine, 12. Messico, 13. Portorico, 14. Spagna, 15. Giappone, 16. Bulgaria.
TOKIO 1964: 1. USA, 2. URSS, 3. Brasile, 4. Portorico, 5. Italia, 6. Polonia, 7. Jugoslavia, 8. Uruguay, 9. Australia, 10. Giappone, 11. Finlandia, 12. Messico, 13. Ungheria, 14. Canada, 15. Perù, 16. Corea del Sud.
MEXICO 1968: 1. USA, 2. Jugoslavia, 3. URSS, 4. Brasile, 5. Messico, 6. Polonia, 7. Spagna, 8. Italia, 9. Portorico, 10. Bulgaria, 11. Cuba, 12. Panama, 13. Filippine, 14. Corea del Sud, 15. Senegal, 16. Marocco.

L'Italia da Roma in poi

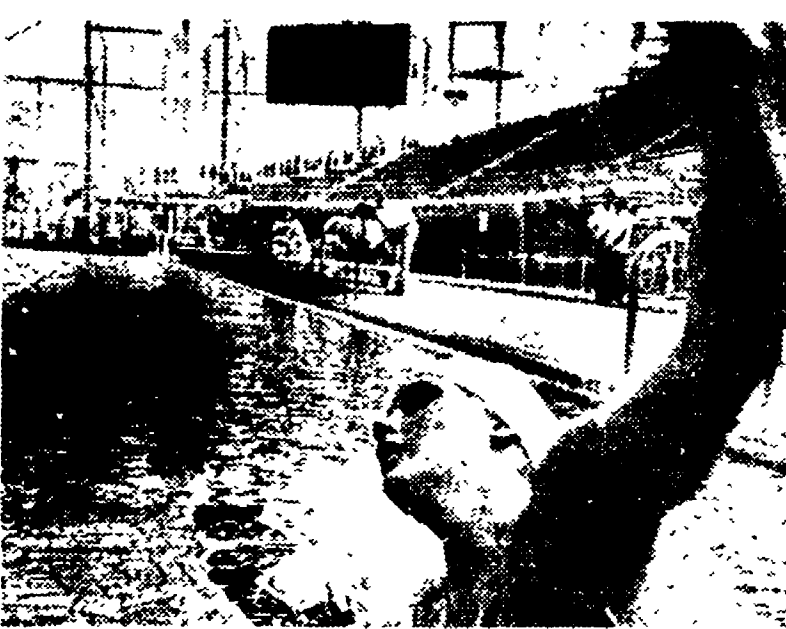
L'ITALIA A ROMA
Eliminatorie: USA-Italia 68-54; Italia-Ungheria 72-67; Italia-Portorico 60-52.
Semifinali (1-8° posto): Brasile-Italia 78-75 d.t.s.; Italia-Cecoslovacchia 77-70; Italia-Polonia 74-68.
Finali (1-4° posto): Brasile-Italia 78-75 d.t.s.; USA-Italia 112-81; URSS-Italia 78-70.
L'ITALIA A TOKIO
Eliminatorie: Italia-Messico 65-50; Italia-Portorico 74-64; Polonia-Italia 61-58; Italia-Canada 66-54; Italia-Ungheria 77-73; Giappone-Italia 72-68; URSS-Italia 76-67.
Semifinali (5-8° posto): Italia-Jugoslavia 75-62.
Finale (5-8° posto): Italia-Polonia 78-59.
L'ITALIA AI MEXICO
Eliminatorie: Italia-Filippine 61-55; Italia-Panama 94-87; Italia-Portorico 68-65; Italia-Senegal 61-55; Jugoslavia-Italia 80-69 d.t.s.; Italia-Spagna 98-68.
Semifinali (5-8° posto): Polonia-Italia 66-52.
Finale (7-8° posto): Spagna-Italia 88-72.

Le sei formazioni azzurre

BERLINO - Italia 7: Basso, Bessi, Castelli, Dondi, Franceschini, Giassetti, Marinelli, Mazzini, Novelli, Pagnella, Pelliccia, Piana, Premiani, Varisco.
LONDRA - Italia 17: Bersani, Corioni, Ferrarini, Mantelli, Marietti, Marinelli, Nesti, Pellarini, Primo, Trauzzi, Ranuzzi, Rapini, Romanutti, Stefanini.
HELSINKI - Italia eliminata in qualificazione: Bonaventura, Ranuzzi, Stefanini, Canna, Rapini, Pagnani, Mantelli, Zucchi, Damiani, Cerioni, Ferrarini, Margheritini, Presca, Marietti.
MELBOURNE - Italia assente.
ROMA - Italia 4: Alesini, Calabotta, Canna, Gamba, Gavaniga, Giomo, Lombardi, Pieri, Rinnucio, Sardianna, Vianelli, Vittori.
TOKIO - Italia 5: Giomo, Pellenera, Lombardi, Pieri, Bertini, Vittori, Sardianna, Fiaborea, Masini, Bufalini, Vianello, Gavaniga.
MEXICO - Italia 8: Fiaborea, Cosmelli, Pellenera, Vittori, Masini, Bufalini, Gatti, Vianello, Recalcati, Jessi, Bovone, Lombardi.

I protagonisti

SHANE GOULD quante medaglie?



MONACO — Shane Gould, la stella del «crawl», è già sul teatro delle sue future imprese.

Non e bella. Il suo fascino è nella macchina bionda dei capelli, nello sguardo assente e gentile, nel corpo a valchiria e nel sapere che nota con la velocità d'una torpedine. Si chiama Shane Gould, è australiana, è nata a Sydney il 23 novembre 1956 e ha queste misure: 1,72 per 58 chili e mezzo.

Fino a poco tempo fa deteneva tutti i primati delle stime libero dal 100 al 1500 poi sono venute alla ribalta delle ragazzette, come lei, che le hanno tolto due record, quello del 200 e quello degli 800. Naturalmente si tratta di americane anche se in Europa vi sono la Calligaris e la Bunschoten che a forza di allenamenti fantascientifici e di classe l'hanno avvicinata. Ma Shane ha nervi — o non ne ha? — di acciaio. Non è scomposta per nulla. L'australiana, in effetti, è del tutto sprovvista di stile. Va di potenza, mulinando braccia che «scavano» l'acqua. E così è c'è riuscita che il cielo protegga le sue avversarie. A Monaco potrebbe nascere l'era non dei centesimi ma dei millesimi di secondo.

La biondissima ragazza (tranquilla. Quest'anno non si è impegnata nella caccia dei primati. Per lei i Giochi sono questione di medaglia. E' «cassa» anche nella farfalla e si sente talmente forte da poter gareggiare in 9 gare, staffette incluse. Se dovesse realizzare i suoi «programmi», i suoi primati sarebbero di fronte al più incredibile fenomeno della storia del nuoto.

La massiccia offensiva dei patrioti contro i centri del regime

Depositi, basi, ponti e arsenali attaccati da FNL nel Sud Vietnam

Il Dipartimento di Stato non riesce a nascondere il proprio imbarazzo di fronte alle precise accuse di Harriman e di Vance a Nixon, il quale lasciò cadere nel 1969 una concreta possibilità di negoziare la pace

La più grande base militare esistente al fuori degli Stati Uniti, quella di Long Binh, situata a soli ventotto chilometri dal Saigon, è stata attaccata questa notte da un gruppo di combattenti del FNL. Penetrati senza essere visti, nonostante la rigida vigilanza, all'interno della base, essi hanno disposto una serie di cariche di esplosivo attorno al deposito di munizioni, il più grande di tutto il Sud Vietnam. Si ritraevano senza essere intercettati. Sei ore dopo il primo scoppio, le esplosioni continuavano a succedersi senza interruzione. L'intero arsenale veniva così distrutto. Questa operazione non ha solo un grande valore militare (un portavoce dei fantocci si è conolato affermando che «abbiamo altri grossi depositi a Gio Vap e Cai Lanh»). Essa ha anche un grande valore politico in quanto conferma il fallimento della «vietnamizzazione». La base di Long Binh è un enorme complesso fortificato, che ospita tuttora cinquemila soldati americani, la cui «responsabilità» è stata recentemente trasmessa dagli americani ai fantocci. Questi avevano destinato a sorveglianza della base un contingente di 650 uomini delle «forze speciali» del regime, costituiti da mercenari particolarmente addestrati a questo compito. Il sistema di sorveglianza, tuttavia, si è rivelato impotente di fronte all'audacia ed all'inventiva dei combattenti del FNL.

L'attacco di Long Binh è stato solo uno dei molti altri attacchi analoghi effettuati stanotte su tutto il territorio sudvietnamita. Presso Da Nang, sulla strada numero uno, i combattenti del FNL hanno fatto saltare in aria due ponti. Uno di questi è quello che un portavoce ha definito «un piccolo ponte» (ma che assicura il transito sulla strada, che è ora bloccato), il secondo era un ponte a più arcate. Il portavoce dei fantocci, ancora una volta, si è conolato affermando

Sessanta scienziati di tutto il mondo condannano i bombardamenti sul Vietnam

MILANO, 13 agosto. Sessanta scienziati di tutto il mondo hanno firmato un documento di condanna dei bombardamenti americani in Vietnam e per l'indipendenza dei popoli del mondo. Il documento, in cui figurano fra gli altri le firme dell'olandese H.B.G. Casimir, del danese W.L. Rosenfeld, dell'italiano Marcello Cini, del presidente della Società Italiana di Fisica Giuliano Toraldo di Francia, degli americani R. Cohen, W. Goldstein, C. Weiner, M.J. Sherrin, è stato siglato al termine dei lavori della scuola estiva sulla storia della fisica nel bellissimo securo svoltato a Varenna (Como), organizzato dalla Società Italiana di Fisica.

«Le discussioni svolte hanno portato a affermare il documento — gli scienziati firmano al convincimento che non è più a lungo possibile separare l'attività professionale, la cosiddetta «cura scientifica», dall'attività di «cura sociale» dalle applicazioni di essa e dunque una ferma condanna vada rivolta a quegli scienziati che collaborando con il Pentagono, hanno messo a punto alcune tra le armi più terribili usate dagli USA nel Vietnam».

«Queste nuove tecnologie militari — prosegue il documento — sono state avanzate da scienziati nell'ambito di progetti, come il programma Jason dell'Istituto di Fisica di Los Alamos, l'«Analysis». In tali programmi sono coinvolte decine di scienziati di primo piano, tra i quali alcuni premi Nobel».

Il documento termina con un pressante invito alla comunità scientifica internazionale perché si giunga ad una chiara presa di posizione. I firmatari hanno chiesto che per la prima volta, un tale documento venga inserito nelle riviste scientifiche.

Generale della polizia giustiziato a Teheran

TEHERAN, 13 agosto. Il generale della polizia Saeed Tabari, di 45 anni, è stato ucciso da due guerriglieri urbani che gli hanno teso una imboscata travestita in moto. I due sono fuggiti in modo dopo aver sparato al generale. Il quale era uno dei dirigenti nella lotta ai guerriglieri urbani.

che gli attaccanti non sono riusciti a distruggerlo completamente, e che «solo una arcata è precipitata nel fiume sottostante». Riuscirono ad un altro attacco importante, condotto con i lanciavari, è stato effettuato contro la base di Kien Giang, a circa 100 chilometri a nord di Saigon. Qui, un attacco del terzo attacco nel giro di una settimana.

I fantocci non hanno fornito altri dettagli sull'onda di attacchi del FNL, ma è sintomatico quanto scrive da Saigon l'agenzia americana P. «Secondo funzionari americani la nuova ondata di attacchi, alimentata soprattutto dalle azioni di sabotaggio, mira a scuotere ulteriormente la fiducia nel regime di Nguyen Van Thieu, dimostrando che i comunisti sono in grado di colpire dove, come e quando vogliono». Riuscirono ad insediare delle operazioni di sabotaggio, mentre gli americani si sono sfogati intensificando ulteriormente gli attacchi del B-52, come se essi si volessero dimostrare di strati un'arma inefficiente nei confronti della guerra di popolo condotta dai vietnamiti. I B-52 si sono di nuovo spinti verso il Vietnam, dove il maltempo ed il cielo coperto hanno costretto l'aviazione tattica a diminuire le incursioni, giungendo ad effettuare bombardamenti a tappeto indiscriminati fino ad una quarantina di chilometri a nord di Saigon, in una zona abitata da un milione di persone. I bombardamenti sono stati particolarmente complessi e delicati. Va rilevato d'altra parte che, anche senza essere direttamente colpite, le dighe potrebbero essere indebolite e dissestare dalla esplosione comparata delle centinaia di bombe da 250 e da 500 chili che i B-52 scaricano contemporaneamente su ristrette strisce di terreno. Così, con un attacco «indiretto», gli americani potrebbero raggiungere il loro obiettivo di provocare estese inondazioni nel periodo delle piene.

WASHINGTON, 13 agosto. Il Dipartimento di Stato è stato costretto alla difensiva dalle accuse fatte governi di Nixon, secondo cui nel 1969 e anche dopo esso aveva lasciato volutamente cadere concrete aperture di pace attuate dai vietnamiti. Le accuse sono state avanzate prima dal candidato democratico alla vice presidenza, Sargent Shriver, che era a quel tempo ambasciatore USA a Parigi, e poi da Averell Harriman e da Cyrus Vance, che furono rispettivamente capo e vice capo della delegazione americana alla conferenza di Parigi sul Vietnam.

La conferenza dei ministri degli Esteri dei paesi non allineati conclusasi ieri nella capitale della Giamaica, ha adottato alcune importanti decisioni. La prima è stata quella di ammettere come legittimi rappresentanti del Vietnam del Sud e della Cambogia il governo rivoluzionario provvisorio ed il governo di Sihanouk (GRUNK), il che ha provocato l'abbandono della conferenza da parte dei fantocci di Lon Nol e Thieu e di altri tre paesi (Malaysia, Indonesia e Thailandia). Una delle risoluzioni approvate condanna la politica degli USA in Indocina e dà pieno appoggio alle proposte di pace avanzate dal GRP dal Pathet Lao e dal GRUNK stesso.

In un'altra risoluzione i 65 paesi non allineati esprimono la loro soddisfazione per la distensione tra Est ed Ovest, ma deplorano che essa — pur allontanando la minaccia di una guerra nucleare — resti

«limitata geograficamente». Si chiede anche che vengano sciolte le alleanze militari esistenti e si dice che, malgrado la distensione, interventi, sovversivi e rivalità tra le potenze sono tuttora in corso in varie parti del mondo.

Si citano — oltre alla situazione indocinese — la aggressione sovietica in Africa. Si chiede lo smantellamento delle basi militari in Asia, Africa ed America Latina e si apprezzano gli sforzi per neutralizzare l'Asia sudorientale, l'Oceano Indiano e il Mediterraneo. Si chiede che gli israeliani cessino l'occupazione e di consolidamento del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. La prossima riunione dei ministri degli Esteri si terrà l'anno prossimo ad Algeri, che ospiterà nel 1973 anche il vertice dei capi degli Stati non allineati.



SAIGON — In luglio gli americani annunciarono che un giovane studente vietnamita, Nguyen Thai Binh, che aveva cercato di «distruggere» su Hanoi un aereo della Pan-Am, era «rimasto ucciso» in una colluttazione a bordo. In realtà si era trattato di un assassino a sangue freddo, un studente disarmato, che osteggiava il regime fascista di Van Thieu. Subito dopo, suo padre, Nguyen Van Hai, un impiegato governativo di Saigon, veniva arrestato. E' stato rilasciato solo dopo un mese. Particolare ripugnante, che illustra la natura del regime di Saigon: per essere rilasciato egli ha dovuto firmare una dichiarazione nella quale afferma che suo figlio era «un criminale». Nella foto: il padre e la madre di Nguyen Thai Binh accendono sigarette d'incenso per onorare la memoria del figlio assassinato dagli americani.

Novità nel sistema scolastico di Cuba

Una scuola per il lavoro e lo studio costruita da giovani di tutto il mondo

La «Giorgio Dimitrov» edificata con il lavoro volontario di ragazzi di 28 Paesi, dall'Italia al Vietnam - Il ruolo del «compagno Raul, el Italiano», come lo chiamò Fidel Castro - Iniziativa da ripetere e moltiplicare

DAL CORRISPONDENTE L'AVANA, 6 agosto. Quando il mese prossimo gli studenti cubani inizieranno il nuovo anno scolastico disporranno, fra l'altro, di numerose nuove scuole destinate, in gran parte, ai giovani che frequenteranno la «secondaria basica» corrispondente alla nostra media superiore. A settembre entreranno in funzione fra le altre 40 nuove «scuole nel campo», dove cioè gli studenti abbineranno lo studio al lavoro pratico, con una capacità complessiva di 20 mila alunni. Fra queste un posto di rilievo spetta alla «Giorgio Dimitrov», la prima inaugurata, nei giorni scorsi, alla presenza di Fidel Castro, nel centro agricolo di «Crujea», a pochi chilometri dall'Avana.

Non è che la «Dimitrov» differisca per struttura architettonica, attrezzatura didattica e sportive, impianti vari dalle altre «scuole nel campo». Possiamo dire che è una bella scuola, costruita con criteri più moderni, in mezzo al verde dei campi e dei frutteti. Dispone di due edifici dove alloggiarono gli studenti e di uno per aule e laboratori. Ma questo, ripeteremo, non la fa diversa dalle altre: ospiterà come tutte 500 giovani delle medie superiori e come in tutte le «scuole nel campo» lo studio sarà abbinato al lavoro.

La sua bellezza — ha detto il compagno Fidel — inaugurandola «è molto più profonda e straordinaria» della bellezza estetica, perché si tratta di una «bellezza morale». E — ha aggiunto — simbolizza molte cose. Per noi simboleggia innanzitutto la solidarietà della gioventù internazionale, della gioventù rivoluzionaria di tutto il mondo e con il nostro Paese e con la nostra rivoluzione. Significa un atto di vera amicizia

e fraternità che ci commuove e che lascerà un ricordo indelebile. La «Dimitrov» ha una storia particolare che vale la pena di raccontare dall'inizio. L'anno scorso nel mese di luglio, una delegazione mondiale della gioventù democratica di passaggio a Cuba, diretta in Cile si incontrò con i dirigenti del Partito e della gioventù cubana. Nel corso delle conversazioni prese corpo l'idea di un atto di concreta solidarietà alla FMGD e a gennaio, in qualcosa di tangibile come la costruzione di un edificio scolastico ad opera dei giovani democratici di tutto il mondo. L'iniziativa fu accolta favorevolmente dalle organizzazioni democratiche di 29 Paesi aderenti alla FMGD. Il compagno Raul, el Italiano, e il compagno Fidel, el Vietnam, si incaricarono di organizzare la brigata internazionale di giovani, provenienti dall'URSS, dal Giappone, dal Vietnam, dall'Italia, dalla RFT, dagli USA, da altri Paesi d'Europa, dell'America Latina e dall'Africa, che diedero vita alla brigata internazionale «Antonio Julio Mella», un gruppo di giovani, di cui il compagno Raul è stato il primo direttore. Il compagno Fidel Castro sottolineò l'importanza di una simile iniziativa ha aggiunto che «negli anni futuri i nostri popoli e la gioventù avranno nel Vietnam un campo nel quale di spiegare ampiamente la solidarietà in molte direzioni».

Lo stesso entusiasmo abbiamo ritrovato nelle parole dei compagni vietnamiti, giapponesi, tedeschi, sovietici con i quali abbiamo parlato. Il compagno Raul ci parla ancora delle numerose iniziative politiche prese, dei dibattiti, dello scambio di esperienze con i giovani cubani e degli altri Paesi, dell'impegno posto da tutti per completare la costruzione prima del termine stabilito (doveva essere pronta per il 28 luglio, ma la costruzione è stata completata con 25 giorni di anticipo). Con orgoglio il compagno Raul ha detto che il compagno Fidel Castro si era recato in treno a 12 mila chilometri dall'Italia, del 25 Aprile, della splendida conferenza-stipendiata che un operaio italiano, vecchio combattente

Telefoni

nell'indice del costo della vita e indirettamente sul prezzo di quasi tutte le altre merci e servizi, dovranno pagare addirittura uno o due punti di contingenza in più a partire da ottobre (60 o 120 miliardi di lire in più a carico delle imprese). Il governo ha chiesto il parere degli uffici della programmazione e quest'ultimo sarebbe interessato a sapere perché potremmo comprendere, attraverso la risposta, importanti questioni di metodo e di sostanza. Nel bilancio della SIP di quest'anno sono messe in evidenza due fonti di profitti: 69 miliardi e 447 miliardi di lire in più a carico delle banche; 32 miliardi e 904 milioni di utile d'esercizio da distribuire. Insomma, su 590 miliardi di ricavi la SIP ha distribuito 100 miliardi di profitti distribuiti nelle due forme degli interessi e dei dividendi. L'eccezionale redditività delle banche, con le vecchie tariffe e i vecchi abusi, che rimangono — e testimoniano dell'aumento del capitale, in forma gratuita per i miliardi, ha manifestato un profitto di 55 miliardi di lire, ripetutamente distribuiti in un anno, pari a quasi il 10 per cento dell'intero conto economico. Una redditività che alcune delle migliori società internazionali sognano.

E' una pura falsificazione quella del dirigente di questo gruppo, i quali prendono pretesto le «alte tariffe» di altri Paesi europei. Confronto, intanto, i profitti rispettivi di ciascuno in base alla loro partenza dall'Avana) quando prima di iniziare il discorso ufficiale ha chiesto: «Dove sta il compagno Raul, el Italiano?» invitandolo poi ad avvicinarsi al palco.

Il lavoro svolto dalla brigata «Antonio Julio Mella» è stato il frutto di una iniziativa della scuola — di stimolo per tutti, una esperienza che merita di essere ripetuta ed allargata. Il segretario della FMGD ha annunciato il progetto di costruire con una brigata internazionale un ospedale nel Vietnam. Il compagno Fidel Castro sottolineò l'importanza di una simile iniziativa ha aggiunto che «negli anni futuri i nostri popoli e la gioventù avranno nel Vietnam un campo nel quale di spiegare ampiamente la solidarietà in molte direzioni».

Lo stesso entusiasmo abbiamo ritrovato nelle parole dei compagni vietnamiti, giapponesi, tedeschi, sovietici con i quali abbiamo parlato. Il compagno Raul ci parla ancora delle numerose iniziative politiche prese, dei dibattiti, dello scambio di esperienze con i giovani cubani e degli altri Paesi, dell'impegno posto da tutti per completare la costruzione prima del termine stabilito (doveva essere pronta per il 28 luglio, ma la costruzione è stata completata con 25 giorni di anticipo). Con orgoglio il compagno Raul ha detto che il compagno Fidel Castro si era recato in treno a 12 mila chilometri dall'Italia, del 25 Aprile, della splendida conferenza-stipendiata che un operaio italiano, vecchio combattente

Il fatto è che indipendentemente dal progetto di costruzione di ospedali o scuole nel Vietnam, la brigata internazionale «Mella» non sarà disciolta, semmai si dovrà moltiplicare, come ha detto Fidel. Con altri membri, con altri componenti, la brigata «Mella» deve continuare ad esistere e deve «continuare a scrivere pagine gloriose, a ottenere vittorie. E che si creino altre brigate, con altri nomi» per portare ovunque sia necessario la solidarietà concreta dei giovani democratici di tutto il mondo.

Illo Giordani

Dalla prima

Governo

semplicemente la pressione di questi premoniti per ricostituire, attraverso l'aumento dei prezzi, più larghi margini di profitto».

La TV a colori il governo, almeno ufficialmente, non ha preso nessuna decisione. Andreotti si è limitato ad autorizzare il ministro degli Interni, il fanfalone di Giolitti, il quale, a sua volta, ha autorizzato la RAI-TV ad effettuare collegamenti a colori durante le Olimpiadi estive (nuovo a partire dal 26 agosto, ed usando alternativamente i due sistemi, il tedesco PAL e il francese SECAM). «Decisione tecnica» ci si è affrettati a dire. In realtà, si tratta invece di un modo surrettizio per arrivare a una decisione su tutta la materia, mettendo il Parlamento e lo stesso governo dinanzi al fatto compiuto.

E' logico, infatti, che l'allenamento indipendente delle tariffe delle Olimpiadi non sarà altro che uno degli aspetti della scalata che gli amministratori hanno fatto di interessi a una rapida decisione in materia di TV a colori cercheranno di intraprendere nei prossimi mesi. E tutto questo, attraverso un iter da un esame rigoroso e dalla complessiva valutazione delle esigenze dello sviluppo economico del Paese.

Ma quando del pagamento di servizi pubblici (e in molti casi si può tranquillamente parlare di disservizi), il rincaro dei telefoni rischia di essere il primo anello di una catena. Non si dimentichi che anche per le tariffe elettriche, con gli stessi argomenti usati dal SIP, si preme per un aumento. E non si dimentichi che i prezzi dei servizi sono, oltre che un mezzo importante per il controllo del costo della vita, anche un termine di paragone, sfavore il quale si rischia di favorire un nuovo, incontrollato e generale rialzo.

Materia di viva preoccupazione è anche il settore dei fitti. Specialmente nelle grandi città, il costo dell'abitazione ha raggiunto ormai livelli preoccupanti. La riforma del prezzo della Corte costituzionale — che permette ai padroni di casa di compiere in proprio indagini sul mercato — è in realtà un varco aperto nel provvedimento di blocco degli affitti in vigore dalla fine del '69. Nel prossimo autunno, quando sarà attuato, il costo della vita sarà anche in questo campo una più forte tendenza al rincaro, frutto non secondario del costo della vita, anche un mezzo per un aumento. E non si dimentichi che i prezzi dei servizi sono, oltre che un mezzo importante per il controllo del costo della vita, anche un termine di paragone, sfavore il quale si rischia di favorire un nuovo, incontrollato e generale rialzo.

Il governo ha chiesto il parere degli uffici della programmazione e quest'ultimo sarebbe interessato a sapere perché potremmo comprendere, attraverso la risposta, importanti questioni di metodo e di sostanza. Nel bilancio della SIP di quest'anno sono messe in evidenza due fonti di profitti: 69 miliardi e 447 miliardi di lire in più a carico delle banche; 32 miliardi e 904 milioni di utile d'esercizio da distribuire. Insomma, su 590 miliardi di ricavi la SIP ha distribuito 100 miliardi di profitti distribuiti nelle due forme degli interessi e dei dividendi. L'eccezionale redditività delle banche, con le vecchie tariffe e i vecchi abusi, che rimangono — e testimoniano dell'aumento del capitale, in forma gratuita per i miliardi, ha manifestato un profitto di 55 miliardi di lire, ripetutamente distribuiti in un anno, pari a quasi il 10 per cento dell'intero conto economico. Una redditività che alcune delle migliori società internazionali sognano.

E' una pura falsificazione quella del dirigente di questo gruppo, i quali prendono pretesto le «alte tariffe» di altri Paesi europei. Confronto, intanto, i profitti rispettivi di ciascuno in base alla loro partenza dall'Avana) quando prima di iniziare il discorso ufficiale ha chiesto: «Dove sta il compagno Raul, el Italiano?» invitandolo poi ad avvicinarsi al palco.

Il lavoro svolto dalla brigata «Antonio Julio Mella» è stato il frutto di una iniziativa della scuola — di stimolo per tutti, una esperienza che merita di essere ripetuta ed allargata. Il segretario della FMGD ha annunciato il progetto di costruire con una brigata internazionale un ospedale nel Vietnam. Il compagno Fidel Castro sottolineò l'importanza di una simile iniziativa ha aggiunto che «negli anni futuri i nostri popoli e la gioventù avranno nel Vietnam un campo nel quale di spiegare ampiamente la solidarietà in molte direzioni».

Lo stesso entusiasmo abbiamo ritrovato nelle parole dei compagni vietnamiti, giapponesi, tedeschi, sovietici con i quali abbiamo parlato. Il compagno Raul ci parla ancora delle numerose iniziative politiche prese, dei dibattiti, dello scambio di esperienze con i giovani cubani e degli altri Paesi, dell'impegno posto da tutti per completare la costruzione prima del termine stabilito (doveva essere pronta per il 28 luglio, ma la costruzione è stata completata con 25 giorni di anticipo). Con orgoglio il compagno Raul ha detto che il compagno Fidel Castro si era recato in treno a 12 mila chilometri dall'Italia, del 25 Aprile, della splendida conferenza-stipendiata che un operaio italiano, vecchio combattente

Illo Giordani

EDITORI RIUNITI NOVITA' DI LUGLIO

PONTECORVO Fermi e la fisica moderna

Fischer L'artista e la realtà

CACCIAPUOTI Storia di un operaio napoletano

CALANDRONE Comunista in Sicilia

CHERCHI Togliatti a Sassari (1908-1911)

LURIA Una memoria prodigiosa

DE SANCTIS Il manifesto del realismo

ATTENTATO contro un commissario di polizia in Argentina

GRAVE LUTTO della compagna Gaeta

CONDANNATA la politica degli USA in Indocina

LA conclusione della conferenza dei «non allineati»

ROMANIA 1944-1948

TOGLIATTI La via italiana al socialismo - Il partito - Il movimento operaio internazionale

RISTAMPE MARX-ENGELS L'ideologia tedesca

LENIN, Un passo avanti e due indietro

GRAMSCI Quaderni del carcere

TOGLIATTI Il partito comunista italiano

TOGLIATTI

TOGLIATTI

TOGLIATTI

TOGLIATTI